

**XX**  
**ANNO**

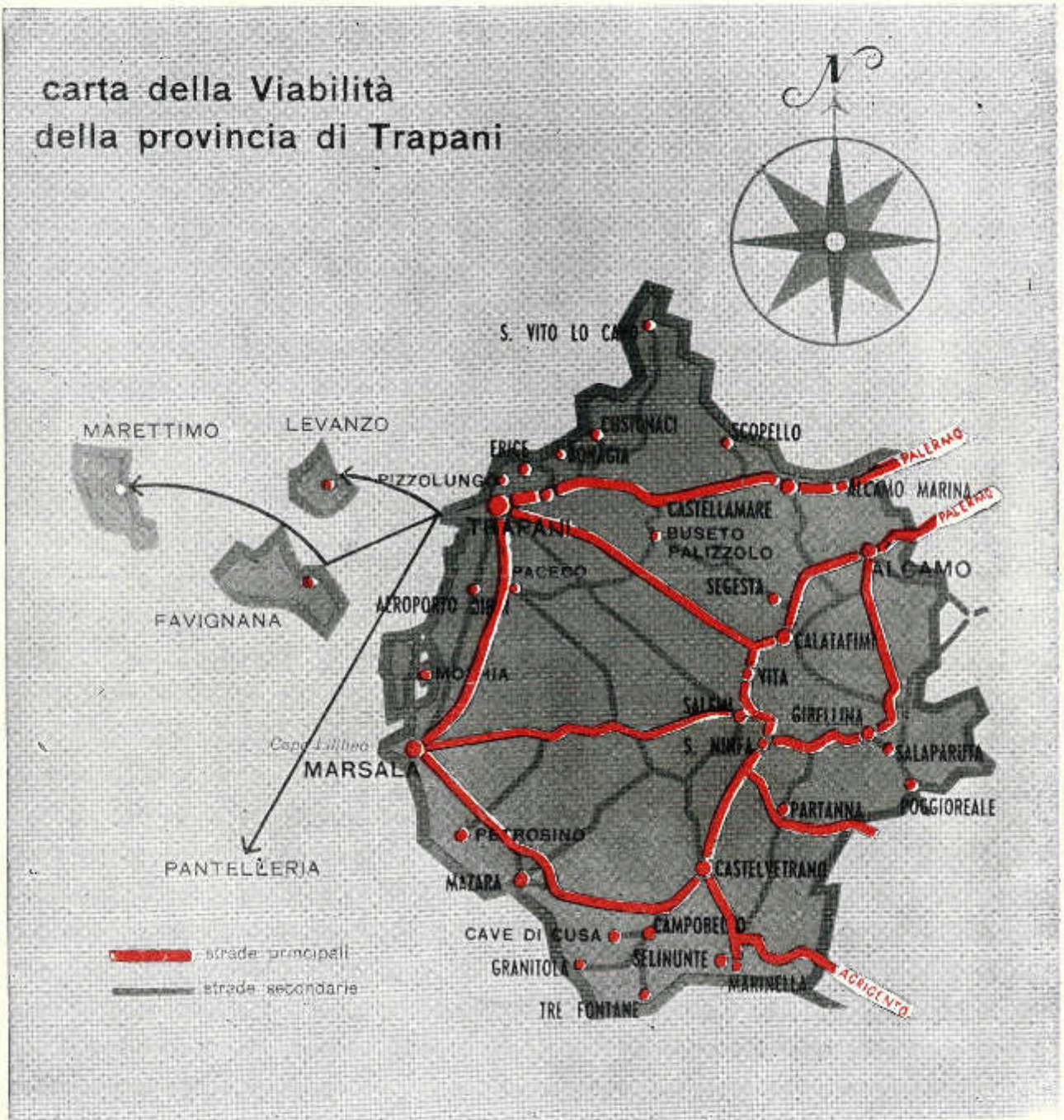
# TRAPANI

**1975**

**207**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XX

# TRAPANI

N. 207

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1975

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

---

*Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

*Salvatore Girgenti:* L'autonomia degli Enti Locali saldo fondamento di democrazia

*Senese del Furia:* Rapporto sulla situazione idrica della Provincia di Trapani

(Foto fornite dall'autore)

*Vincenzo Occhipinti:* Il vincolo paesistico dell'Isola di Pantelleria deliberato dalla Commissione per la Tutela delle Bellezze Naturali

(Foto di Gabriella Giuntoli)

*Francesco Carbone:* La presentazione di un libro di Rocco Fodale inaugura l'attività culturale del «Centro studi» di Paccò

(Foto fornite dall'autore)

*Senese del Furia:* Ad Erice una Rassegna Mediterranea degli strumenti popolari

---

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

---

Prezzo del fascicolo lire trecento

Abbonamento annuo lire tremila

---

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Intervista con l'Avv. Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

# L'autonomia degli Enti Locali saldo fondamento di democrazia



Il Comm. avv. Rosario Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

Per l'avv. Rosario Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, lo sviluppo delle autonomie locali è una delle condizioni essenziali per la soluzione dei problemi del mezzogiorno.

Attualmente lo spirito delle leggi sugli Enti Locali presuppone che quest'ultimi abbiano al loro interno gli strumenti e la possibilità di regolare anche la propria condotta finanziaria. Ma se di fatto vi è una

autonomia amministrativa, non esiste una autonomia finanziaria che ne è l'indispensabile condizione. Esiste solo una libertà neppure senza limiti, ed è quella di continuare ad indebitarsi.

«In un momento — dice l'avv. Ballatore — in cui urge un cambiamento di rotta della politica economica in direzione di un'espansione dei consumi sociali, gli Enti Locali diventano punti di riferimento essenziali, attraverso i quali può ottenersi una qualificazione della politica economica nazionale volta al soddisfacimento dei bisogni collettivi».

E per potere raggiungere questo fine, occorre potenziare l'autonomia degli Enti Locali. Le misure più importanti da adottare sono: la eliminazione delle lentezze burocratiche ed il consolidamento della situazione debitoria.

Che cosa rappresentano nella comunità nazionale gli Enti Locali, Comuni e Province?

La risposta ce la fornisce lo stesso Presidente dell'Amministrazione. «Una concezione di una proprietà pluralistica, articolata in comunità di base, quindi vicine alle necessità, ai bisogni, alle esigenze dell'uomo, per cui da queste considerazioni scaturisce la conclusione che attraverso tale articolazione la personalità umana si potenzia e si afferma. Quindi, l'Ente Locale è una comunità di base al servizio esclusivo dell'uomo che quivi manifesta tutta la sua potenzialità e trova una frangia di sutura con la più ampia comunità regionale e nazionale, con la conclusione logica che in tale organizzazione l'uomo resta sempre il centro ed il fulcro dell'attività dell'intera società».

E' in base a tali considerazioni che da più parti si chiede una riforma amministrativa che attribuisca nuove funzioni e nuovi compiti (o per meglio dire li restituisca, perché a partire dal fascismo la Provincia è stata spogliata nei contenuti e nelle attribuzioni e, successivamente, dopo la caduta del fascismo, anche

se si parlò di ridare all'Ente il vecchio prestigio, continuarono le spogliazioni) agli Enti Locali attraverso il decentramento da parte dello Stato e della Regione. La richiesta non è dettata soltanto da un fatto di funzionalità, ma è imposta dalla domanda di partecipazione dei cittadini, da una esigenza, sempre più urgente, di articolazione democratica della vita sociale. E che i tempi siano ormai più che maturi per una tale riforma — anche se le resistenze che essa è destinata ad incontrare non sono poche — è provato dagli appassionati dibattiti che si sono registrati in questi ultimi tempi a Catania, Taormina, Palermo e Chianciano.

«La Sicilia — ha continuato l'avv. Ballatore — per la sua particolare strutturazione dei suoi organismi autonomistici, è l'unica Regione italiana che può, con piena competenza, organizzare il suo territorio e precostituire un valido modello di Regione veramente organizzata su basi autonomistiche da presentare all'intero Paese.

Mentre le altre regioni a statuto ordinario hanno potuto articolare la loro legge nell'ambito delle cosiddette leggi quadro, trovando limite, nella loro azione, nella legge normale dello Stato, lo statuto della Regione Siciliana trova limite solo nella norma costituzionale. E se in materia di Enti Locali il nostro statuto, legge costituzionale, assegna alla potestà della Regione assoluta, esclusiva competenza per ciò che riguarda gli Enti Locali, non si vede perché una riforma dei nostri Enti non debba attuarsi a trasformare, quindi, Comuni e Province da strumenti di pesantissima amministrazione a cui sono ridotti da superate concezioni o da gravissime situazioni politico amministrative, in validi ed efficienti strumenti di vita demo-

cratica, protesi alla soluzione rapida di problemi sin qui difficilissimi, nell'intento di dare nuova ed originale dimensione alla organizzazione della comunità, che deve assolutamente muoversi per la dignità ed il potenziamento della libertà dell'uomo».

Fino ad ora gli Enti Locali sono stati considerati, anche e soprattutto dallo Stato, semplici agenzie per la produzione di determinati servizi nell'interesse e per conto dello Stato stesso il quale si è anche arrogato, in determinati momenti, nella logica evoluzione di un'etica di regime, il diritto di sostituirsi anche alla volontà del cittadino nella scelta dei suoi rappresentanti nei posti di responsabilità amministrativa.

Gli Enti Locali, in poche parole, sono stati man mano espropriati di compiti e di attribuzioni; hanno perduto le possibilità di svolgere ogni loro attività coerentemente ai propri principi istituzionali; la loro assoluta carenza di mezzi economici, facendo venir meno ogni possibile autonomia finanziaria, ha svuotato del suo vero contenuto il concetto di autonomia.

«Come infatti è possibile — si chiede l'avv. Ballatore — parlare di autonomia degli Enti Locali se questi ultimi non sono in condizione di potere offrire al cittadino servizi e funzioni a cui il cittadino ha diritto? Se si pensa che oltre l'85 per cento dei bilanci comunali e provinciali viene assorbito dalle spese correnti e che solo, quindi, un lievissimo margine può essere convogliato per investimenti produttivi e che questo stesso margine, spesso, viene utilizzato attraverso storni per sopravvenute necessità di spese correnti; se si pensa ancora che drastiche disposizioni d'ordine politico, riducono l'atto principale e più qualificante di un consiglio comunale o

provinciale, quale è l'approvazione del bilancio, ad una semplice presa d'atto di queste disposizioni ed a dovere, quindi, supinamente constatare la impossibilità di produrre nuovi servizi, di predisporre uno sviluppo socio-economico, d'incentivare iniziative tendenti ad offrire all'uomo la possibilità di potere meglio soddisfare le proprie esigenze di elevazione; se tutto questo ed altro pensiamo allora veramente si arriva ad amare e sconcertanti considerazioni».

«Ora ci pare — continua l'avv. Ballatore — che sia veramente il momento di restituire agli Enti Locali le loro precipue funzioni, ed in particolare di ridare loro quell'autonomia che, intesa nel senso più ampio, rappresenta il mezzo più valido per l'elevazione dell'uomo e che attraverso l'articolazione di un sistema pluralistico arriva alla nobilitazione di una comunità nazionale, che appunto perché composita rappresenta la migliore organizzazione sociale».

La Regione Siciliana, in verità, è già su questa strada. Alcuni provvedimenti di legge già adottati (per esempio quello sull'acceleramento della spesa pubblica), alcune iniziative predisposte da gruppi parlamentari, lo studio di un progetto di legge fatto da una commissione dell'Unione Province Siciliane di seguito al convegno di Catania del 1972, stanno a dimostrare che di autonomia e di decentramento non si parla più in termini vaghi o di inutile retorica.

«Ma è necessario — ha aggiunto il presidente Ballatore — che la Regione sappia difendere strenuamente le proprie attribuzioni nell'interesse degli Enti Locali stessi. Bisogna dire una parola chiara a proposito delle competenze della commissione regionale di finanza locale.

In verità, la commissione centrale di finanza locale non ha assolutamente i poteri per modificare, in materia finanziaria e di bilanci, le decisioni adottate per gli Enti della Regione Siciliana dalla commissione regionale. Se lo fa contravviene alla norma di legge o si muove, per conto dello Stato, con la mentalità, ormai da superare, di una concezione paternalistica per cui tutto si deve muovere nell'osservanza del più stretto verticismo. Viene così a cadere tutta la concezione ed il significato della nostra autonomia. Se si dovesse accettare il principio che le decisioni della Commissione regionale di finanza locale in ordine ai bilanci comunali e provinciali, debbono avere l'avallo o possono essere modificati da decisioni della commissione centrale, allora dovremmo arrivare alla conclusione che la Sicilia si trova in stato di inferiorità rispetto alle altre regioni, perché in questo caso verremo a trovarci con un organo di controllo in più e con un danno quindi inevitabile per gli stessi bilanci. Avremmo, infatti, noi Enti locali siciliani, un primo controllo ed un primo ridimensionamento, sin qui accettabile, da parte della commissione regionale di finanza locale, e ancora un altro controllo e altro ridimensionamento a livello di commissione centrale. L'esame dei bilanci degli Enti siciliani deve essere solo della commissione regionale di finanza locale, la quale perché più vicina alle esigenze della comunità di base, perché più consapevole delle necessità di sviluppo di zone o di territori, può contemperare tali esigenze con le possibilità finanziarie e ridimensionare quindi gli stessi bilanci quando talune spese possono considerarsi superflue e non necessarie; laddove, invece, la commissione centrale, appunto perché lontana dalle esigenze delle comunità di base e preoccupa-

ta soltanto di costringere la spesa pubblica entro determinati limiti, modifica e ridimensiona i nostri bilanci soltanto sulla base di freddi ed inaccettabili parametri. Si può obiettare che in ultima analisi è lo Stato che eroga i mutui straordinari per il pareggio dei bilanci e che quindi lo Stato ha il diritto di dire la sua ultima parola sulla entità dei mutui stessi. Non possiamo non dissentire da tale eventuale impostazione; del resto nella commissione regionale lo Stato ha i suoi rappresentanti e non ci sembra che fino ad ora la commissione sia stata eccessivamente generosa nei confronti degli Enti Locali a danno dell'economia della nazione. Non possiamo accettare, quindi, che i bilanci dei nostri Enti vengano manipolati da organismi non previsti dal nostro statuto regionale.

Su questa impostazione dovranno muoversi ed operare gli Enti Locali nella Regione e con questi precisi intendimenti la Regione deve accingersi a determinare il nuovo ruolo degli stessi Enti Locali siciliani nel quadro della programmazione regionale e del decentramento».

Ma perché questi scopi vengano raggiunti, non v'è dubbio che bisogna operare una ristrutturazione degli Enti stessi. La Regione, cioè, se questi stessi principi sono validi, deve essere il centro di coordinamento di tutta l'attività degli Enti, non in rapporto gerarchico con gli stessi, ma attraverso una integrazione reciproca di compiti e di attribuzioni, in modo che non si sovrappongono strutture innovatrici a strutture già esistenti.

«Nella ristrutturazione degli Enti Locali — ha detto l'avv. Ballatore — bisogna assolutamente evitare che si realizzino ripartizioni settoriali, assommando invece in riparti-

zioni territoriali tutta la materia di Governo all'ente che opera in quel territorio. Quindi enti territoriali nel superamento di ogni ripartizione settoriale anche perché quasi sempre gli organismi amministrativi, preposti a ripartizioni settoriali non sono espressioni di democrazia diretta.

Nell'ambito di un territorio, dunque, un solo governo poiché nella nuova ripartizione territoriale, pienamente competente, tutta la potestà amministrativa deve essere dell'organo democraticamente costituito ed eletto dal cittadino, il quale, non ci stanchiamo mai di ripeterlo, è il polo di attività da cui promana il potere. Quest'Ente, intermedio tra comune e regione si trasformerebbe veramente in un centro motore di organizzazione di servizi, di coordinamento di tutti gli enti settoriali operanti nel suo territorio. A quanti, invece, attribuiscono agli Enti Locali (in particolare gli esperti della finanza italiana) la causa principale dell'appesantimento economico della vita nazionale (per provarlo fanno riferimento ai circa 20 mila miliardi, sino a questo mo-

mento, di indebitamento degli Enti), vorremmo ricordare che in gran parte questi soldi vengono spesi dalla Provincia e dai Comuni per compiti che diversamente competerebbero allo Stato (Scuole, sanità, ecc.). Non si tiene conto, invece, che il disavanzo origina, in gran parte, dal ritardo con cui lo Stato eroga i mutui per la realizzazione dei servizi».

«La differenza — conclude l'avv. Ballatore — che si continua a fare fra Enti Locali e Stato è puramente faziosa, perché l'Ente, operando indirettamente per lo Stato, rappresenta lo Stato stesso. Se quest'ultimo riuscisse ad evitare il notevolissimo ritardo con cui eroga i mutui a pareggio di bilancio, il deficit degli Enti Locali sarebbe, non è azzardato dirlo, di molto ridotto. La Provincia di Trapani, per fare un esempio, è costretta a pagare 2 miliardi all'anno per interessi agli enti bancari, per il ritardo dell'erogazione dei mutui, favorendo così il parassitismo bancario. Di conseguenza si arriva alla conclusione che dei 20 mila miliardi del passivo degli Enti Locali, oltre il 40 per cento

è rappresentato dagli interessi che questi ultimi pagano alle banche».

Il recente convegno sulle autonomie locali, avvenuto a Chinciano il 20 aprile scorso, ha dato ragione all'avv. Ballatore.

«Gli Enti Locali — ha detto il Ministro per le Regioni, Morlino — sono da considerare l'asse attorno al quale è necessario portare avanti il processo di rinnovamento sociale delle istituzioni; la Provincia potrà avere una nuova dimensione politica e forse anche territoriale, ma deve restare l'istituto intermedio tra il Comune e la Regione».

«La Provincia — ha concluso Morlino — deve essere ridisegnata nella sua natura, nelle sue funzioni e nei suoi ambiti territoriali. Questo nuovo disegno però non deve essere imposto artificialmente, ma deve essere il punto di riferimento e di approdo di tutta quella serie di articolazioni intermedie che vanno prendendo corpo, come le comunità montane, i distretti scolastici, le unità sanitarie locali, i bacini di traffico, i piani zonali agricoli ed i comprensori urbanistici».

Salvatore Girgenti



# Rapporto sulla situazione idrica della Provincia di Trapani



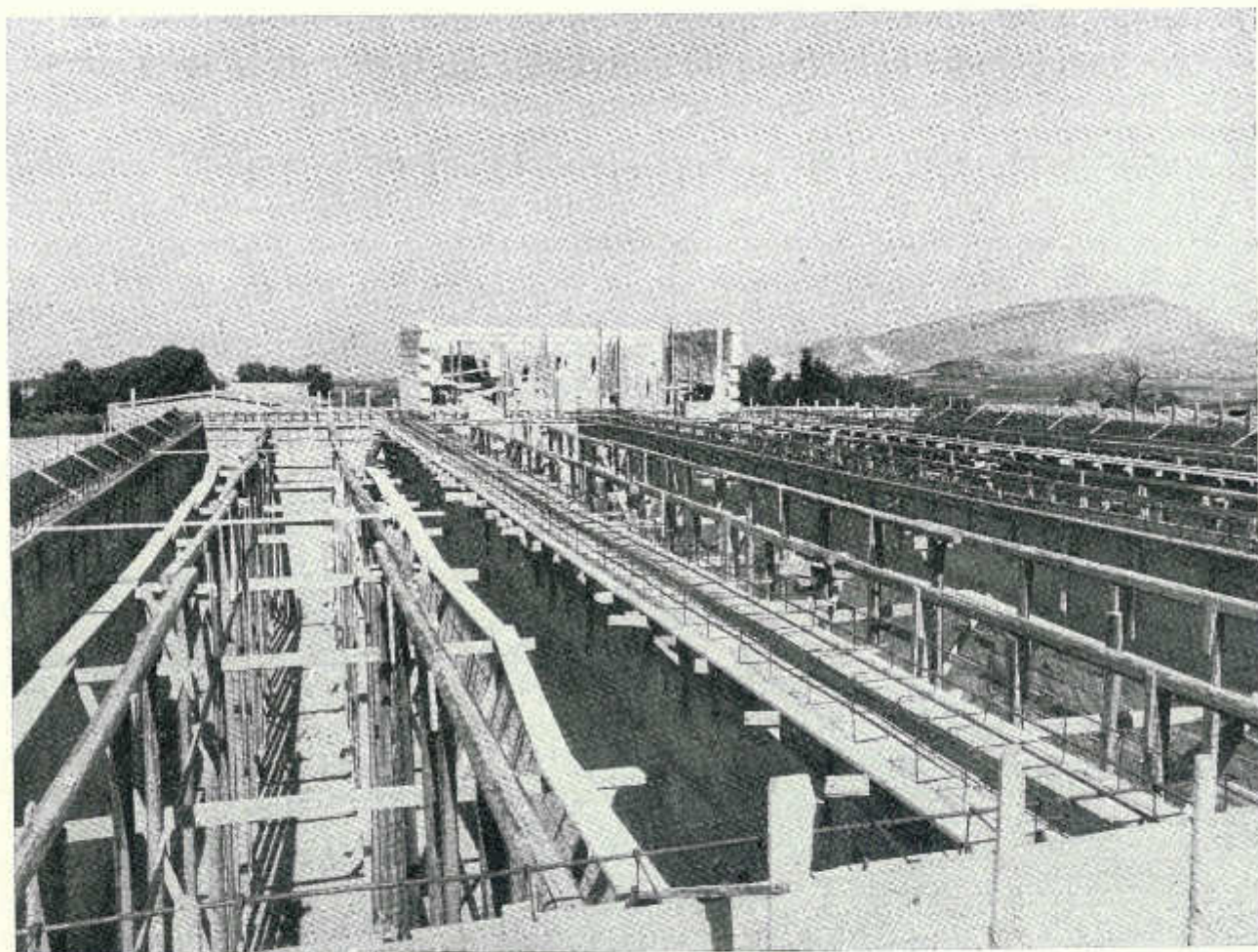
Soletta di copertura del serbatoio Martogna, per l'alimentazione ad anello dell'abitato di Trapani

La storia di Trapani è anche una storia di sete. Oltre che nelle rare cronache cittadine essa è tracciata, nelle sue date più importanti, sulle lapidi murate ai lati della statua di Saturno in Piazza S. Agostino. La stessa fontana venne fatta costruire nel 1342 dai Chiaramonte, i quali finanziarono un acquedotto, facendo venire l'acqua da una sorgente, tuttora chiamata «Chiaramosta», situata ad ovest del monte Erice.

La portata d'acqua che assicura-

va la sorgente era sufficiente per il fabbisogno di allora e per più di un secolo non si parlò del problema idrico. Si ha notizia, infatti, che solo nel 1535 il problema si ripresentò in tutta la sua drammaticità. Come al solito, però, i trapanesi e soprattutto gli amministratori del tempo non seppero nemmeno approfittare della visita di Carlo V nella città per accaparrarsi uno «stanziamiento» per potere costruire un nuovo acquedotto. Il proble-

ma, di conseguenza, tra mille beghe, si trascinò, ancora insoluto, fino al 1603. Intanto nella città rifecero la loro comparsa i carri con sopra le botti di legno che, girando per le strade, vendevano acqua salmastra, raccolta dai pozzi nell'immediata periferia, per potere far fronte alle necessità più urgenti. Per potere condurre l'acqua dalle sorgenti alla città ci si serviva di un «embriaciato», un canale ricavato ad «U» su lastre di pietra, che poi immet-



Il serbatoio Martogna

teva il liquido in un «catusato», costituito da canali di terracotta, in prossimità della città. Per potere consentire una migliore distribuzione in tutti i punti del centro abitato vennero costruite molte fontane pubbliche, ricche di monumenti, che, però, per incuria non sono arrivate fino a noi.

Successivamente l'acqua dalla sorgente «Misericordia» fu integrata con altre acque provenienti dalle sorgive «S. Giacomello», «Cutatolo», «Linciasella», e «Blantano». Complessivamente la portata di queste sorgenti oscillava fra i 3-4 litri secondo durante il periodo estivo e circa 10 litri secondo nel periodo invernale. Una quantità sufficiente, date le esigenze del tempo. E così nel natale del 1778 venne attaccata una nuova lapide a fianco alla statua di Saturno, il mitico fondatore della città.

Le famiglie più in vista di quei tempi, a proprie spese, costruendo l'allacciamento alla rete principale, poterono avere una fontana tutta per loro negli atrii dei loro palazzi. Vana fu, più tardi, la protesta dell'Intendente del tempo di fare pagare l'acqua ai «particolari» nel tentativo di reperire i fondi per i lavori di manutenzione. Ma, in ogni modo, salvo qualche annata di siccità, la sete dei trapanesi fu così quietata fino alla seconda metà del 1800. Gli amministratori, però, si proposero di migliorare la situazione ed a tal fine si rimisero all'opera per reperire nuove sorgenti. In quel periodo fu scavato il primo pozzo «Madonna», ma le sue acque non poterono essere utilizzate a causa delle forti percentuali di cloruri e solfati presenti in essa. Si fecero, senza successo, nuove ricerche nel raggio di 30 km. dal capoluogo.

Intanto la situazione si fa sempre più grave. Spetta a Nunzio Nasi il merito di avere iniziato, nel 1885, una seria e concreta campagna di ricerca idrologica.

L'illustre trapanese, allora assessore anziano, affidò ad una ditta del Nord, la Società Ricerca d'Acqua, l'incarico di reperire il prezioso liquido in qualsiasi zona della Sicilia Occidentale e convogliarlo nella città. Il costo iniziale dell'opera era di 4 milioni e comprendeva anche la costruzione delle strutture per il trasporto dell'acqua al capoluogo. Le sole condizioni poste alla società furono che la portata non doveva essere inferiore ai 4 mila litri al giorno. In cambio l'azienda avrebbe ricevuto in gestione l'acquedotto per il periodo di 75 anni, garantendo al Comune l'utile del 6 per cento sulle somme spese. Nei quattro milioni era compreso anche il rifaci-

mento della rete idrica interna con tubi di ghisa in cambio di quelli in terracotta. Finalmente, nel 1888, l'acqua fu trovata in località «Dammusi», una zona tra Partinico e San Giuseppe Jato. Il problema doveva considerarsi risolto, ma subito la gioia dei trapanesi fu smorzata dalla protesta degli abitanti della zona di «Dammusi», i quali avrebbero voluto utilizzare esclusivamente per le loro necessità l'acqua delle sorgenti. Si arrivò ad una transazione con il proprietario del fondo e solamente così fu possibile avviare i lavori, che terminarono nel 1890. I festeggiamenti che si prepararono vennero, però, compromessi dalla prima rottura della condotta che si verificò proprio durante l'inaugurazione della vasca nell'attuale piazza Vittorio Emanuele. Fu la prima avvisaglia che caratterizzò la precarietà del lato tecnico dell'intera opera.

Successivamente non si contarono più le interruzioni nell'erogazione dell'acqua, a causa della messa in opera dei tubi di ghisa collocati in terreni. Le cose continuarono ad andare male fino all'arrivo nella città dell'acqua proveniente da Montescuro, il cui apporto non migliorò di molto le cose, data la scarsità della portata assegnata a Trapani. Infatti dell'acqua di Montescuro usufruirono molti altri comuni della provincia. Fu necessario ricorrere ancora all'uso dell'acqua di pozzo Madonna, anche se si era consapevoli del suo inquinamento, che si cercò di debellare con forti percentuali di cloro. Da allora bisognerà aspettare il 1965, quando a Bresciana, vicino a Campobello di Mazara, dopo alcuni sondaggi si trova acqua a sufficienza. Ma anche questa speranza è andata delusa ed in sintesi si può scrivere che il trapanese sa fin dalla nascita di essere assetato a tempo indeterminato. Ma i tentativi per una soluzione positiva dell'approvvigionamento idrico di Trapani, se non abbondante, magari sufficiente per lo stretto fabbisogno, non sono stati abbandonati. E' proprio di questi giorni una relazione dell'E.A.S. (Ente Acquedotti Siciliani) sulla situazione idrica della provincia e sulle soluzioni realiz-



Casa di guardia del serbatoio di carico di Campobello di Mazara per lo acquedotto Bresciana di Trapani

zate e previste.

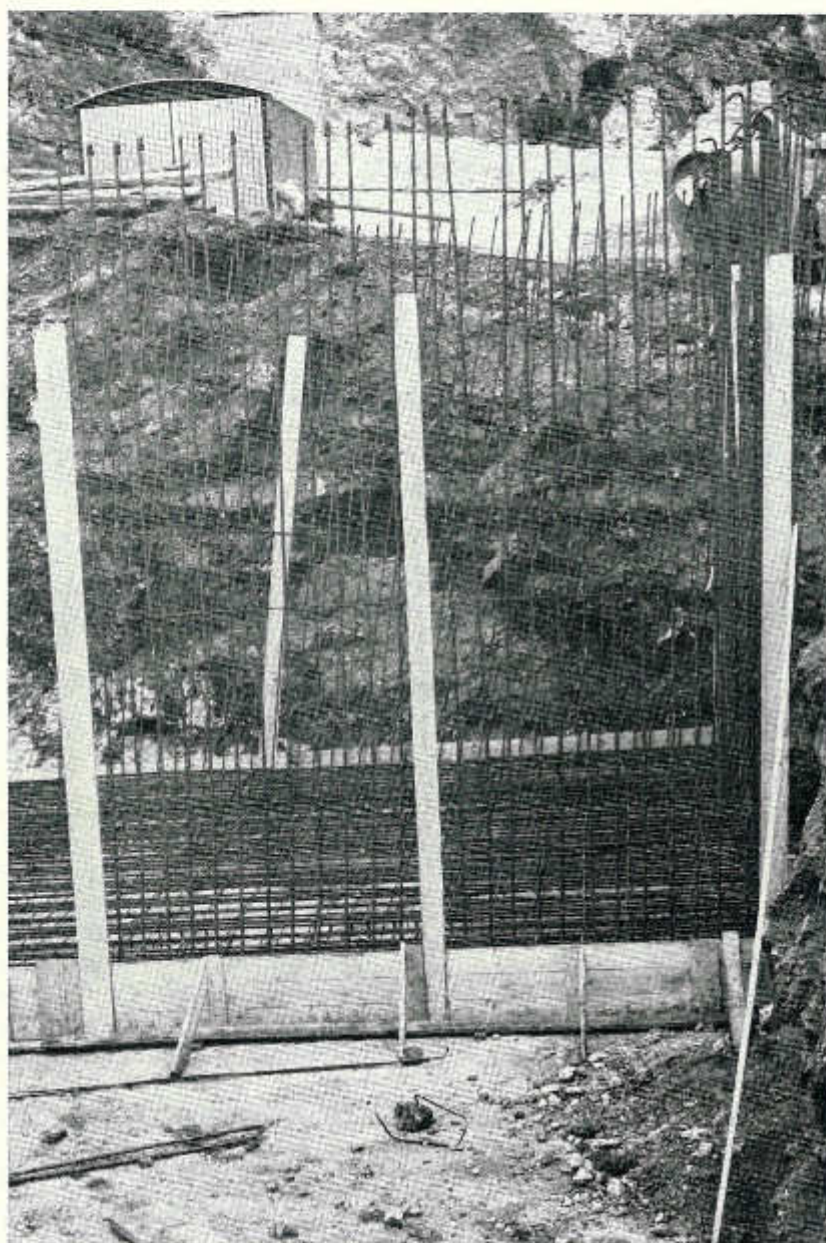
«La provincia di Trapani — si scrive nella relazione — è quasi interamente interessata da due grandi acquedotti: l'acquedotto Montescuro Ovest, le cui attuali principali fonti di alimentazione ricadono però nel territorio della Provincia di Palermo (sorgenti Montescuro, Fuscina, Fontana Grande e Madonna della Scala); l'acquedotto Bresciana a servizio quasi esclusivo della città di Trapani. La Provincia comprende 23 comuni dei quali nove totalmente (Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, S. Ninfa) o parzialmente (Vita, Salemi, Calatafimi, Castelvetro, Partanna) distrutti dagli eventi sismici del gennaio '68.

La popolazione da 487.672 abitanti (censimento 1961) è scesa nel 1971 a 402.346 abitanti (con un decremento del 6 per cento), mentre secondo le previsioni del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti dovrebbe raggiungere nel 2015 le 601.370 unità, di cui 79 mila 170 fluttuanti.

Dai dati del predetto Piano Regolatore Generale delle Acque la dotazione idrica al 1961 era di 463,70 l/s., pari a 40.065 mc. nelle 24 ore, cui corrispondeva una dotazione per abitante giorno di circa

94 lt. Con le opere eseguite fino al 1972 è risultata realizzata una integrazione di 226 l/s., di cui l/s. 125 per la sola città di Trapani, pari a 19.527 mc. nelle 24 ore, sicché la dotazione per abitante giorno è stata portata a 148 lt. Ma evidentemente per la popolazione prevista al 2015 risulta necessario un fabbisogno di 1.526,8 l/s., pari a 131 mila 916 mc. al giorno, e ad una dotazione per abitante giorno di 220 lt. Occorre, pertanto, rispetto all'anno 1972 un'integrazione di 837,1 l/s.

Il Comune di Trapani, attualmente alimentato dall'acquedotto «Dammusi» (territorio di Monreale con una portata di l/s. 40, incrementata da quella edotta dal pozzo Balata d'Inici la cui resa è di l/s. 20), dall'acquedotto «Bonagia» (territorio di Valderice) con una portata di l/s. 5, dal pozzo «Madonna di Trapani» (territorio di Trapani) con una portata di l/s. 4 circa, dall'acquedotto dai «Pozzi Bresciana» (territorio di Castelvetro) con una portata di circa 150 l/s., secondo il PRGA dovrà essere alimentato anche dai Pozzi Timpone, Macari, Verdesca e Baglio Poma (territorio di S. Vito Lo Capo), ma la soluzione si ritiene di



Serbatoio Timpe Bianche. Il serbatoio in cemento armato in costruzione  
In alto la centrale di sollevamento d'acqua dal pozzo trivellato.

dubbia riuscita in quanto in altri pozzi realizzati nella zona dall'EAS è stata edotta acqua salmastra e dopo sono state edotte, infine, modestissime portate. Si pensa inoltre di derivare l/s. 70 dall'Invaso Falstaia, già realizzato per uso irriguo, in territorio di Trapani dal quale andranno derivati 1.471.680 mc./annui. L'EAS, poi, ha in corso la progettazione dell'impianto di potabilizzazione della centrale di sollevamento e della condotta di collegamento con l'acquedotto Montescuro

ro, che oggi rappresenta la soluzione più economica. I lavori sono compresi in un finanziamento di lire tre milioni erogato dal Ministero dei LL. PP. in attuazione del DPR 1090/968. Il Comune di Trapani sarà infine alimentato dall'acquedotto Montescuro Ovest e dai Pozzi Bresciana. Il primo per una portata di l/sec. 19,4, i pozzi Bresciana, invece, dovranno edurre una portata di l/s. 250.

Il Comune di Favignana, costituito dalle tre isole di Favignana,

Levanzo e Marettimo, è alimentato sino ad oggi a mezzo di navi cisterna, sicché le dotazioni giornaliere per abitante sono influenzate dalla frequenza di detti rifornimenti. Il PRGA, mentre ha constatato che la popolazione residente al 1961 era di 6.670 ab., ridottasi nel 1971 a 4.668 ab., prevede al 2015 una popolazione di 8.670 ab.

L'assegnazione relativa a questo comune, fissata in l/s. 14,8, pari ad una dotazione di lt. 147 per abitante giorno, dovrà essere prelevata dall'acquedotto di Trapani. L'EAS ha attualmente allo studio la realizzazione di un acquedotto sottomarino, da alimentarsi dall'acquedotto Bresciana per Trapani e da posare fra la contrada Birgi e la punta sud-est dell'isola di Favignana, da prolungare eventualmente all'isola di Levanzo. La spesa presunta per tale opera è di 1.500 milioni.

Anche per l'isola di Pantelleria la maggior parte del rifornimento è assicurato attraverso le navi cisterna e pertanto le dotazioni idriche per abitante giorno sono influenzate dalla possibilità dei rifornimenti. L'isola dispone attualmente di un pozzo di acqua semisalmastra della portata di soli 5 l/s. Il PRGA prevede al 2015 una portata complessiva di l/s. 22,1 da prelevare dallo acquedotto di Trapani. Infatti, mentre nel censimento del 1961 la popolazione era di 9.601 ab., scesa a 8.223 nel 1971, la popolazione nel 2015 si presume che salirà a 14.400 di cui 3.900 fluttuanti. Con i 22,1 l/s. da prelevare, come detto, dallo acquedotto di Trapani si otterrà al 2015 una dotazione per abitante giorno di lt. 132,6. La soluzione più idonea però per l'EAS per risolvere il problema idrico di Pantelleria è rappresentata dalla costruzione di un impianto di dissalazione, così come è stato realizzato nelle vicine isole di Lampedusa e Linosa, con un costo presunto di 2.000 milioni.

Per il Comune di San Vito Lo Capo alimentato da alcune sorgenti locali (Macari, Trefontane, S. Giovanni) con una portata complessiva di l/s. 2,6 e dall'acqua del pozzo «Timpe Bianche» con una portata di l/s. 8, secondo il PRGA dovrà



Scrbatcio di carico a Campobello per Trapani

essere alimentato da una maggiore utilizzazione del pozzo in contrada «Timpe Bianche». La popolazione, infatti, composta da 4.022 ab. nel censimento del 1961, scesa a 3.634 nel 1971, si prevede che nel 2015 salirà a 8.220. La portata idrica, di conseguenza, di l/s. 2,6 nel 1961, passata a l/s. 10,6 nel 1971, nel 2015 dovrà raggiungere i 14,2 l/s. La prevista integrazione si ritiene possibile. Inoltre, è in corso attualmente, con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, la costruzione dell'acquedotto per la completa utilizzazione della portata edotta dal pozzo Timpe Bianche.

Per il Comune di Mazara del Vallo, secondo le previsioni del PRGA, si prevede la utilizzazione dei pozzi Mennuliti e S. Maria per una portata di l/s. 51,5. Il pozzo Mennuliti è stato per la verità già scavato, con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, e le prove di portata hanno accertato una portata di 27 l/s., oltre la quale viene interessata una falda salmastra. Ma in generale, per quanto riguarda l'attuazione di questo schema, sono state avanzate delle serie riserve, considerato che è probabile incorrere nelle stesse limitazioni di portata del pozzo Mennuliti. La popolazione, intanto, da 36.827 ab., quale era nel censimento del 1961, passata a 38.834 nel 1971, si prevede che salirà a 52.700 nel 2015. La portata idrica, di conseguenza, da l/s. 65, quale era nel 1972, dovrà necessariamente passare a l/s. 131,5 nel 2015.

Per il Comune di Marsala, invece, sempre secondo il PRGA, l'in-

tegrazione idrica dovrà realizzarsi attraverso l'Invaso Trinità sul fiume Delia (territorio di Castelvetrano) per una portata di l/s. 109 e le acque sotterranee di Piano Spicchio (Marsala) per l/s. 99,6.

La prima soluzione riguarda un invaso già realizzato per uso irriguo dal quale bisognerebbe però derivare una portata annua di mc. 2 milioni 291.616 mentre la seconda soluzione appare di difficile attuazione in quanto il pozzo, già realizzato in contrada «Piano Spicchio», ha fatto registrare, dal 1970 ad oggi, una minore resa di 12 l/s. ed i rimanenti 13 pozzi hanno fatto registrare anch'essi, sempre nello stesso periodo, una minore resa di l/s. 28, mettendo in evidenza uno sbilanciato fra gli apporti meteorici, che dovrebbero rimpinguare la falda sotterranea dalla quale emungono i pozzi e le portate dalla stessa emunte.

Il Comune attualmente è alimentato dalle sorgenti Satana-Matiscone e Granatello, con una portata complessiva di 6 l/s. e da 14 pozzi, in località abbastanza vicine al centro urbano, che forniscono una resa di 43 l/s. L'integrazione richiesta per il 2015 è l/s. 208,6.

Infatti la popolazione nel censimento del 1961 dava 81.327 ab., passata a 79.568 nel 1971, per il 2015 si prevede che salirà a 111 mila 960.

La portata idrica, invece, da l/s. 48,3 nel 1961, passata a 49 l/s. nel 1972, dovrà essere nel 2015 di 257,6 nel 2015.

Per l'EAS, infine, la dotazione attuale del Comune di Castellamare del Golfo sarebbe sufficiente,

se il pessimo stato d'uso della rete idrica interna non provocasse alcuni disservizi a tal fine è stato approntato e trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno un progetto per la ricostruzione della rete idrica e fognante per un importo di 1.400 milioni. La portata idrica, infatti, da l/s. 16,8 quale era nel 1961, passata a 32,8 nel 1972, dovrà essere nel 2015 di l/s. 64,8.

A tal fine si pensa di utilizzare la sorgente Baída (Custonaci) e la sorgente Fascello per una portata di l/s. 0,40, la sorgente Mulino e la sorgente Balata Inici (Castellamare del Golfo) per l/s. 0,45, la sorgente Scopello per l/s. 3,6, la sorgente Fontana Fredda per l/s. 1 e la falda Pozzi Lago e Sorgente Ragali (Partinico) per l/s. 54.

Attualmente il Comune è alimentato dai seguenti acquedotti: acquedotto consorziale Alcamo-Castellamare per una portata di l/s. 15, acquedotto dai Pozzi Lago con una portata di l/s. 13 e da piccoli acquedotti locali per le frazioni con una portata complessiva di l/s. 1,8.

Per quanto concerne infine i disservizi lamentati da alcuni Comuni, in particolare Salemi, Valderice, Paceco nonché nelle baraccopoli di Comuni distrutti o gravemente danneggiati dal sisma del 1968, per l'EAS questi vanno ricercati nella vetustà delle vecchie reti interne, là dove esistono, dall'insufficienza dei diametri delle vecchie reti interne delle baraccopoli e dal fatto che in quest'ultime manca ogni freno ad eliminare gli sprechi.

Senese Del Furia

## Il vincolo paesistico dell'Isola di Pantelleria deliberato dalla Commissione per la Tutela delle Bellezze Naturali

### OMAGGIO A PANTELLERIA

*Pantelleria, piccola isola del Mediterraneo, offre al visitatore immagini incomparabili di rara e multiforme bellezza.*

*Nel suo perimetro di 38 km. e nel suo interno si alternano i paesaggi più vari ed impensabili: dalle grotte e dagli strapiombi sul mare, anch'esso cangiante dal turchino al verde smeraldo, si passa alle coltivazioni di zibibbo degradanti dalle montagne, conquistate alla vite metro per metro, sino al livello del mare; dal laghetto rinserrato tra i monti e dai crateri spenti, circondati da rocce, contorte dalla forza sconvolgente di terremoti e di eruzioni di un lontano passato e solidificate in spettrali mostruose figure, girando per l'isola si perviene all'arcadico bosco della montagna grande, immerso in un silenzio rilassante ed inebriante per i profumi della ricca varietà del sottobosco; dalle molteplici sorgenti di acque termali, disseminate nel mare, nelle grotte ed in terraferma si passa ai soffioni di vapori caldi e freddi affioranti in più punti dell'isola, tutta denominata con una miriade di suggestivi nomi esotici quasi sempre di derivazione araba.*

*Il visitatore rimane sconvolto dalla meraviglia di fronte al dispiegarsi di tanti, talvolta contraddittori, aspetti indimenticabili e maestosi: orridi o celestiali che essi siano.*

*Ma ogni sensazione di stupore, ogni slancio di entusiasmo per la natura, per il mare, risultano ben modesta cosa rispetto al senso di ammirazione e di rispetto che il pantesco suscita nel visitatore che lo avvicini, che tenti di penetrare, con animo sensibile, il suo mondo: un mondo fatto di sacrificio, di duro lavoro materiale, che, nei secoli, ha realizzato opere imponenti, talvolta ciclopiche. E si comprende allora quest'uomo taciturno, vissuto a contatto con una natura impervia, che egli è riuscito a piegare ed adattare alle sue esigenze con ogni risorsa di ingegno, e senza risparmio di energie: così un albero di limone vive in pochi metri quadrati, protetto da enormi muri a secco, costruiti in forma di cono con la precisione di*

*un calcolo matematico e rimasti intatti malgrado lo scorrere secolare del tempo ed il succedersi frequente delle intemperie; gli ulivi vengono costretti, con primitivi accorgimenti, a restare bassi, aderenti al terreno, per essere protetti dai venti e fruttificare; così le case, i cosiddetti dammusi, ove la famiglia trova alloggio e protezione contro il caldo ed il freddo, dove conserva la provvista d'acqua piovana: case solide e razionali, ma anche espressione di un'architettura spontanea, caratteristica, che le rende vivaci note di un paesaggio, in cui si inseriscono armoniosamente.*

*Tutto questo è quanto è riuscito da sempre a fare il pantesco, con la sua forte tempra e con il suo animo naturalmente gentile, con il suo carattere sobrio e tenace, con la sua personalità rispettosa degli altri, con il suo senso di solidarietà verso i concittadini, con il suo misurato equilibrio, come è facile riscontrare nella vita comunitaria che si estrinseca nei numerosi circoli delle contrade, regolato da statuti autonomi, caratterizzati da una spontanea autodisciplina, ma resi severi, all'occorrenza, da un'inflessibile applicazione delle sanzioni democraticamente previste. Non c'è festa o lutto nella contrada che non trovi unita la comunità, partecipe, per libera adesione, alle sue vivende liete o tristi, senza scompostezza, con dignità esemplare.*

*L'evoluzione moderna, i mezzi di comunicazione, lo sviluppo impetuoso del turismo non lo hanno sostanzialmente modificato. Il pantesco non ha rifiutato gli aspetti positivi della civiltà del benessere, ma non se n'è fatto travolgere: ancora la saggezza antica, la laboriosità, lo spirito di sacrificio, il culto dei valori umani e civili, il senso dell'ospitalità sono presenti in lui.*

*Ancora per chi si reca in quella splendida isola occorre sapere, per apprezzarla integralmente, che, al di sopra di tutte le meraviglie che quella natura profonda, vi è un tesoro maggiore: il pantesco nella sua umile grandezza.*

Vincenzo Occhipinti

— zona esente dal vincolo

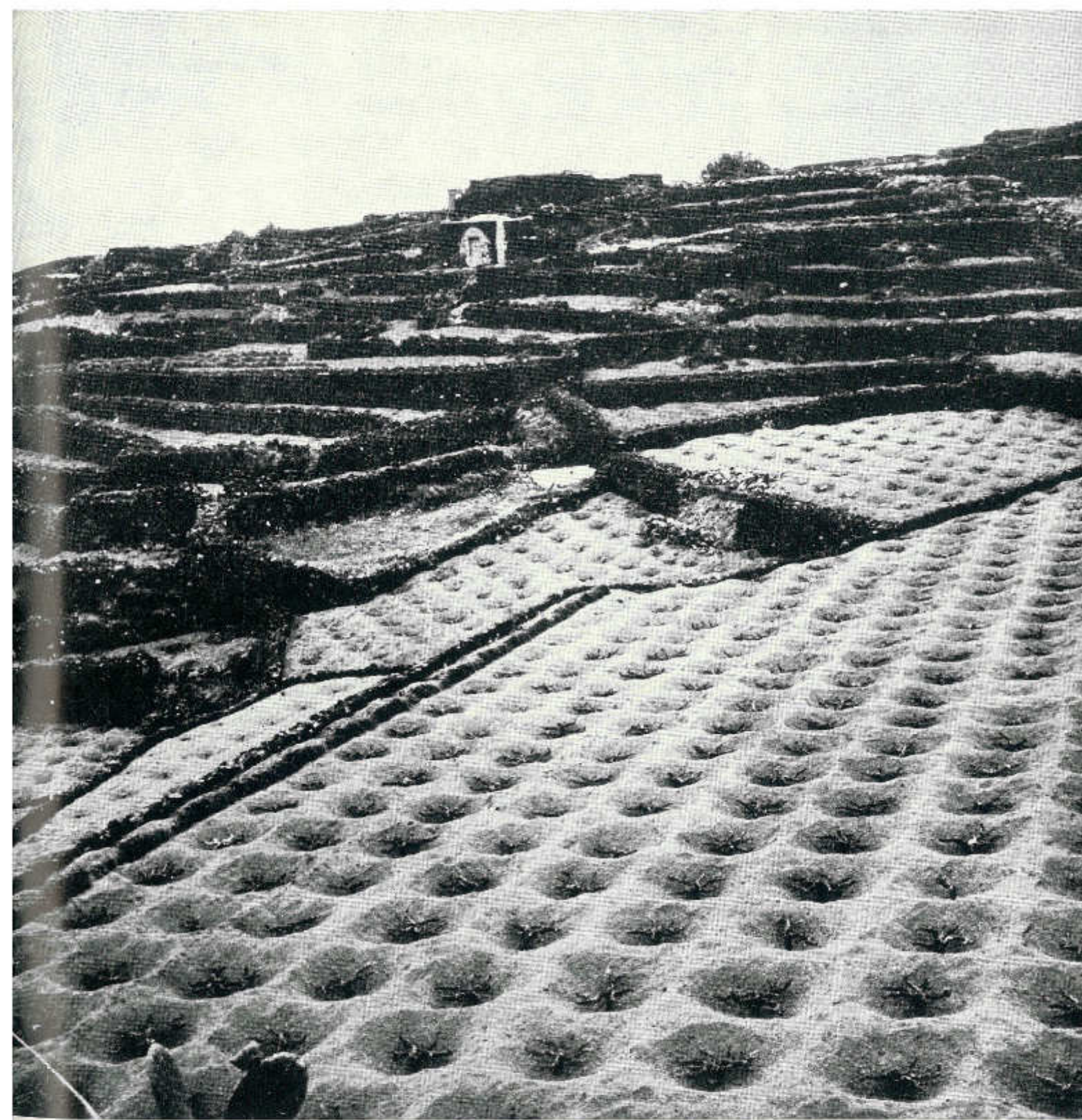


La Commissione Provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali nella sua seduta del 22 novembre 1974 ha deliberato di dichiarare di notevole pubblico interesse e sottomettere a vincolo paesistico l'isola di Pantelleria, escludendo il solo centro urbano e la zona periferica del centro urbano, che risultano circoscritti in rosso nella carta topografica, e per i quali ha auspicato la sollecita adozione di strumenti urbanistici adeguati



L'isola di Pantelleria è un autentico «monumento», sia per eccezionali valori geologici, sia per il paesaggio che l'uomo ha creato modificando la crosta terrestre e raggiungendo, per via artificiale, altissimi valori formali e storici. Gli insiemi ambientali che concorrono a fare dell'Isola un bene irripetibile sono tre: naturale, agrario e architettonico. Il primo è costituito dalle zone a formazione geologica più recente, legate a vasti fenomeni vulcanici, oltre che dalle zone costiere, da quelle boschive e da quelle dell'anfiteatro lacustre. Tutto ciò può considerarsi un insieme naturale che, anche per la flora e la fauna che ospita, è degno della più gelosa tutela

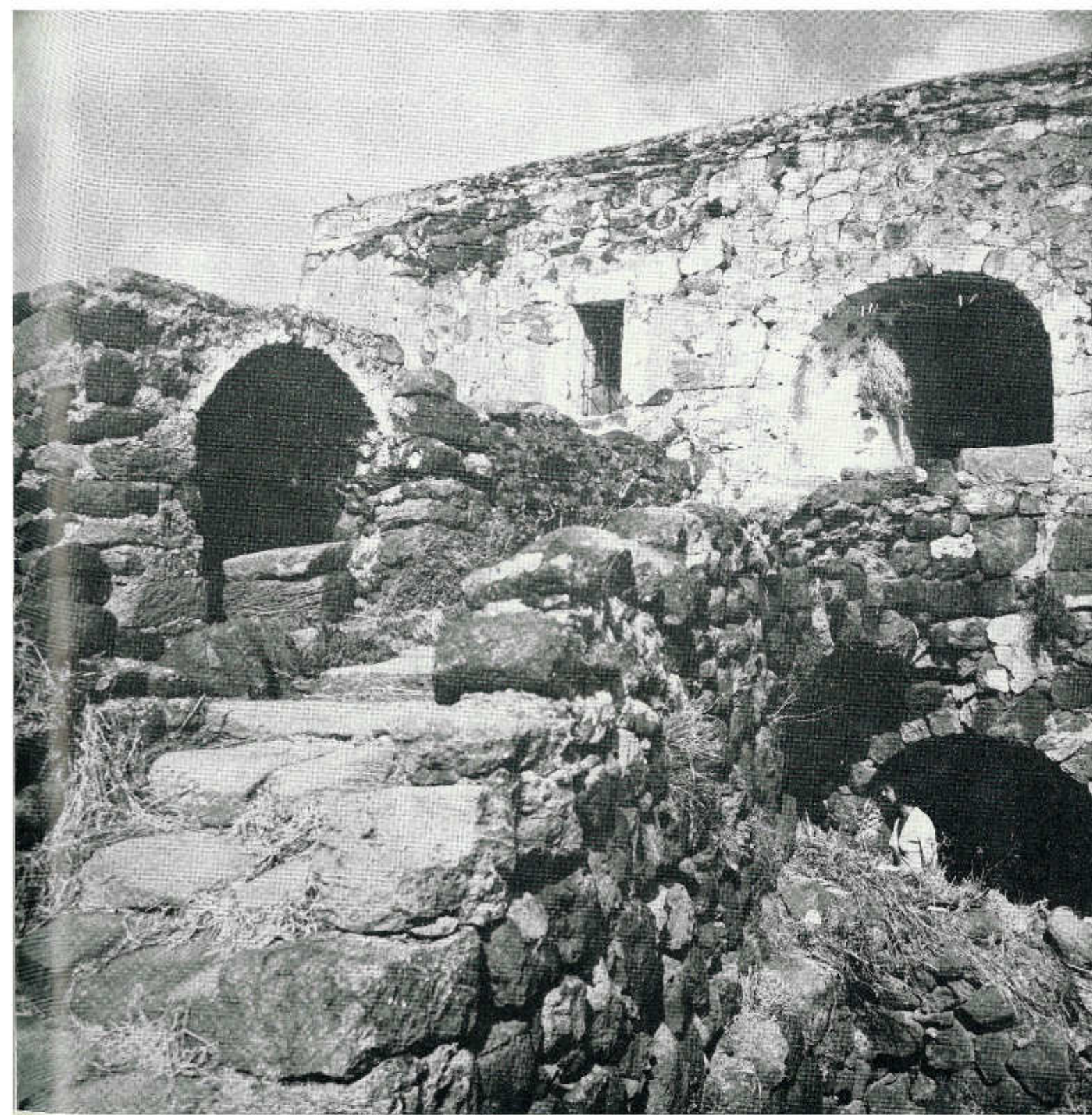




L'insieme agrario è formato dai campi, dai muri in pietra delle terrazze, dalle piantagioni di vite; la ripetizione armoniosa di questi elementi, adagiati nelle forme del paesaggio, origina un continuo ambientale di stupefacente bellezza



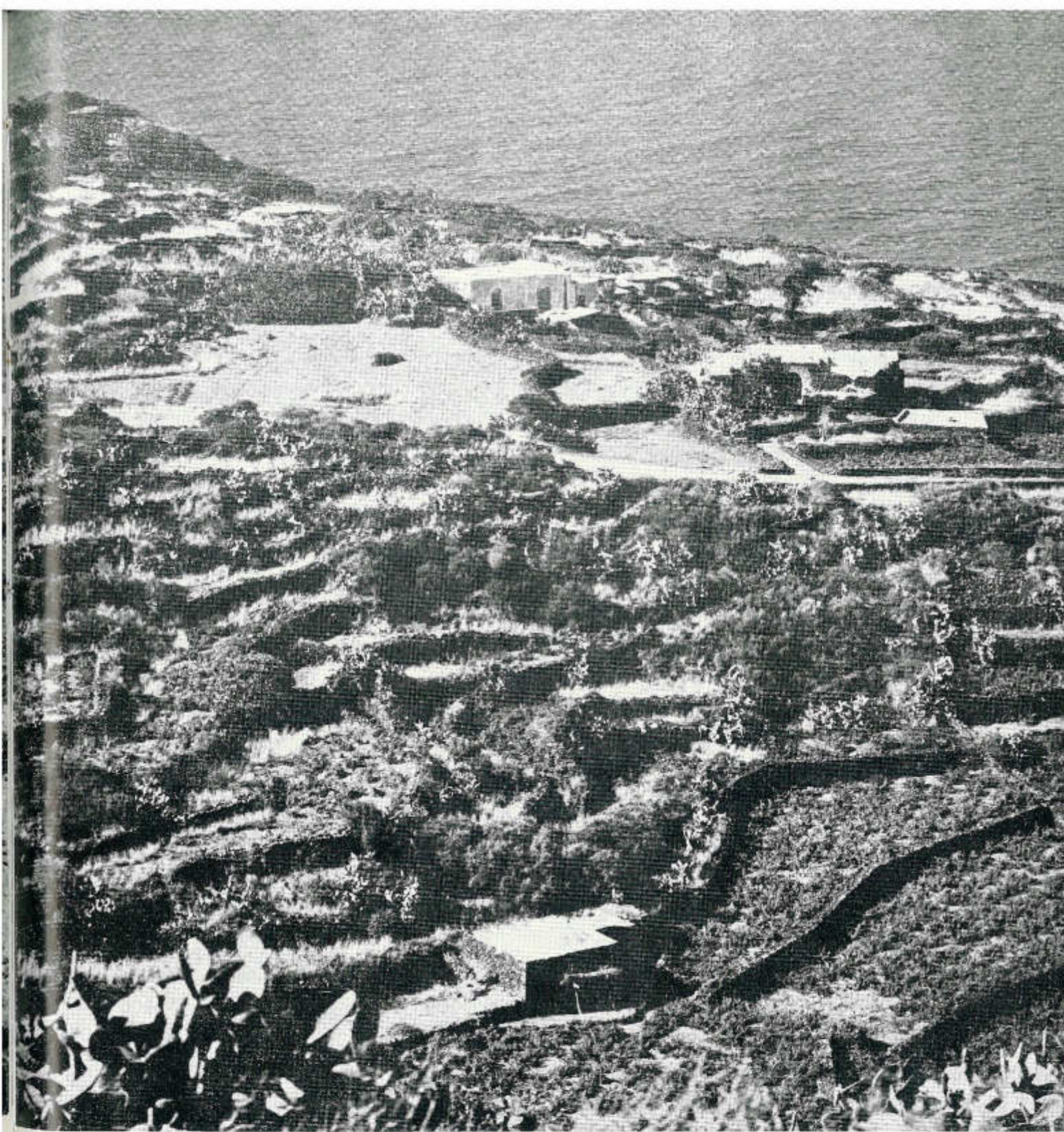
L'insieme architettonico è costituito dai dammusi, costruzioni di severa, essenziale struttura e valore architettonico-storico-culturale assai notevole



I dammusa sono sparsi, in numero superiore a sei mila, nei campi, isolati oppure a gruppi minimi; nei nuclei abitati piú densi si riuniscono in giochi volumetrici di eccezionale spontaneità e sapienza



I dammusi sono così diffusi ed equamente distribuiti da risultare l'elemento che dà carattere al paesaggio e lo distingue da qualsiasi altro: persino nelle Murge dei Trulli non si riscontra una così totale e perfetta compenetrazione fra opera umana e natura



Gli «insiemi ambientali» (naturale, rurale, architettonico) risultano del tutto complementari. Formano un «unicum» paesistico inscindibile nelle sue parti e sono, quindi, da tutelare nella loro globalità

## Verbale della seduta del 22 novembre 1974

### della Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali

L'anno Millesimocentesettantaquattro ( 1974 ) il giorno ventidue ( 22 ) del mese di novembre, alle ore 10.00 nella Sala della Giunta del Palazzo della Provincia, in Trapani, si è riunita la Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali nominata con decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 267 del 26 febbraio 1972, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, anno XXVI n. 9 del 4 marzo 1972 (parte prima) per trattare il seguente ordine del giorno:

- 1) Tutela delle bellezze naturali di Paceco;
- 2) Tutela delle bellezze naturali di Campobello di Mazara;
- 3) Tutela delle bellezze naturali di Pantelleria.

Presiede il Presidente della Commissione Comm. prof. Giovanni (Gianni) di Stefano. Sono presenti: il Soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale, pro tempore, architetto Mario Moretti, l'architetto Maria Elsa Baldi di Palermo, l'ing. Pietro Pedone di Trapani, il geom. Gianni Comessatti, componenti della Commissione. Sono pure presenti l'ins. Giovanni Tumminello, Sindaco, pro tempore, del Comune di Campobello di Mazara e il dott. Salvatore Ramirez, Sindaco, pro tempore, del Comune di Pantelleria, che fanno parte di diritto della Commissione per la trattazione della tutela delle bellezze naturali dei rispettivi comuni. Risultano assenti, sebbene regolarmente invitati con lettera raccomandata con avviso di ritorno del 6 novembre 1974, passata per posta il 7 novembre, come risulta dagli avvisi di ritorno conservati agli atti, il Presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani, pro tempore, ed il Sindaco, pro tempore, del Comune di Paceco. Si dà atto che il Geometra Gianni Comessatti, che partecipa per la prima volta alle sedute della Commissione, è stato chiamato a farne parte in rappresentanza della categoria degli agricoltori in sostituzione del dimissionario rag. Francesco De Rosa, ciò con Decreto n. 229 del 2 agosto 1974 del signor Presidente della Regione Siciliana. Si dà ancora atto che il Presidente dell'EPT ha giustificato la sua assenza perché impegnato in Palermo.

Assiste, disimpegnando le funzioni di Segretario della Commissione, il sottoscritto dr. Baldassar Messina, funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, designato dalla medesima Amministrazione con nota n. 9427 del 10 novembre 1972.

Il Presidente, dichiarata aperta la seduta, rivolge il proprio saluto alla Commissione ed in modo parti-

colare al geom. Gianni Comessatti che per la prima volta partecipa ai lavori. Un saluto ed un ringraziamento invia al rag. Francesco De Rosa che non fa più parte della Commissione. Un particolare ringraziamento rivolge pure ai signori Sindaci dei Comuni di Campobello di Mazara e di Pantelleria che però verranno chiamati a partecipare ai lavori quando si passerà a trattare della tutela delle bellezze naturali ricadenti rispettivamente nell'ambito dei territori dei Comuni di Campobello di Mazara e di Pantelleria, argomenti posti ai punti secondo e terzo dell'ordine del giorno. Si dà atto che dovendosi trattare il primo punto posto all'ordine del giorno i signori Sindaci di Campobello di Mazara e di Pantelleria lasciano la sala della riunione.

Si passa a trattare il punto primo dell'ordine del giorno: Tutela delle bellezze naturali di Paceco.

La Commissione, dopo essersi rammaricata per la assenza ingiustificata del Sindaco, pro tempore, di Paceco, decide di rinviare ad altra seduta la trattazione di quelle altre bellezze naturali ricadenti nel territorio del Comune di Paceco che potranno essere eventualmente segnalate dal Sindaco di quel Comune, oggi assente, e prendere in esame quella parte del territorio di Paceco, comprendente la Salina di Paceco, la Salina Vecchia e la foce del Lenzi, che è geograficamente inclusa nel comprensorio delle Saline trapanesi già vincolate con deliberazione del 31 gennaio 1974.

Dopo ampia discussione, la Commissione, a voti unanimi, vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, visto il regolamento per l'applicazione della legge approvato con R.D. 3 giugno 1940 n. 1357, visto il Decreto 15 settembre 1971 n. 772 del Presidente della Regione Siciliana, vista la propria deliberazione adottata nella seduta del 31 gennaio 1974 con la quale furono vincolate le saline del territorio comunale di Trapani, considerato che la Salina di Paceco e la Salina Vecchia, con i loro caratteristici mulini a vento, che sorgono nel territorio del Comune di Paceco, costituiscono parte integrante del complesso delle saline trapanesi già assoggettate a vincolo paesistico perché di notevole interesse pubblico, per lo stesso motivo delibera di assoggettare a vincolo paesistico la Salina di Paceco, la Salina Vecchia e la foce del Torrente Lenzi, che risultano circoscritte in rosso nella carta topografica allegata al presente verbale.

Si passa a trattare della tutela delle bellezze naturali di Campobello di Mazara. Viene ammesso nella Sala e partecipa ai lavori il Sindaco, pro tempore, del

Comune di Campobello di Mazara, insegnante Giovanni Tumminello.

La Commissione, dopo ampia discussione si trova concorde nell'assoggettare a vincolo paesistico tutta la fascia costiera del Comune di Campobello di Mazara per salvaguardare le caratteristiche calcaree rocciose del litorale di Torretta e di Granitola e le splendide spiagge del litorale di Tre Fontane.

Pertanto la Commissione, vista la legge 29 giugno 1939 n. 1497, visto il regolamento per l'applicazione della legge approvato con R.D. 3 Giugno 1940 n. 1357, vista la propria deliberazione del 17 dicembre 1972, con la quale, tra l'altro, venne dichiarata di notevole interesse pubblico ed assoggettata a vincolo paesistico la costa del territorio di San Nicola sottano del Comune di Mazara del Vallo per una profondità nell'interno di cinquecento metri dal mare, confinante ad Est-Sud Est con il territorio del Comune di Campobello di Mazara, delibera parimenti di dichiarare di notevole interesse pubblico tutta la fascia litoranea del Comune di Campobello di Mazara, dal confine amministrativo con il Comune di Mazara del Vallo al confine amministrativo con il Comune di Castelvetrano per una profondità nell'interno di metri cinquecento dal mare.

La seduta viene sospesa. Il Presidente ringrazia per la fattiva collaborazione il Sindaco di Campobello di Mazara che si congeda dalla Commissione e lascia la sala della riunione.

Sono le ore undici quando viene introdotto nella sala della riunione il Sindaco di Pantelleria dr. Salvatore Remirez.

Si passa a trattare della tutela delle bellezze naturali di Pantelleria. Il Presidente comunica che sono giunti da Milano gli architetti Renato Bazzoni e Gabriella Giuntoli dell'Associazione Amici di Pantelleria «I Filopanti», i quali hanno chiesto di essere sentiti dalla Commissione. La Commissione, a voti unanimi, decide di sentire i rappresentanti della Associazione «I Filopanti», che infatti vengono ammessi nella Sala.

A nome dei «Filopanti» prende la parola l'Architetto Renato Bazzoni il quale espone quanto segue: «L'Isola di Pantelleria è un autentico «monumento» sia per eccezionali valori geologici, sia per il paesaggio che l'uomo ha creato modificando la crosta terrestre e raggiungendo, per via artificiale, altissimi valori formali e storici. Gli insiemi ambientali che concorrono a fare dell'Isola un bene irripetibile sono tre: - il primo è costituito dalle zone a formazione geologica più recente, legate a vasti fenomeni vulcanici, oltre che dalle zone costiere da quelle boschive e da quelle dell'anfiteatro lacustre. Tutto ciò può considerarsi un insieme naturale, che, anche per la flora e la fauna che ospita, è degno della più gelosa tutela; - v'è poi l'insieme agrario, formato dai campi, dai muri in pietra delle terrazze, dalle piantagioni di

vite; la ripetizione armoniosa di questi elementi, adagiati nelle forme del paesaggio, origina un continuo ambientale di stupefacente bellezza; - infine l'insieme architettonico, che è costituito dai Dammusi, costruzioni di severa, essenziale struttura e valore architettonico-storico-culturale assai notevole. Essi sono sparsi, in numero superiore a seimila, nei campi, isolati oppure a gruppi minimi; nei nuclei abitati più densi si riuniscono in giochi volumetrici di eccezionale spontaneità e sapienza. I Dammusi sono così diffusi ed equamente distribuiti da risultare l'elemento che dà carattere al paesaggio e lo distingue da qualsiasi altro: persino nelle Murge dei Trulli non si riscontra una così totale e perfetta compenetrazione fra opera umana e natura. Pertanto: - questi tre «insiemi ambientali» (naturale, rurale, architettonico) risultano del tutto complementari, formano un«unicum» paesistico inscindibile nelle sue parti e sono quindi da tutelare nella loro globalità. E con estrema urgenza. Infatti: I - gli interventi realizzati negli ultimi dieci anni, disorganici, occasionali, sbagliati, non tengono conto di alcun valore ambientale; II - i nuovi proprietari delle aree e dei Dammusi, turisti o simili, non curano ovviamente i campi: perciò le terrazze si sfaldano inesorabilmente; III - a parte il fatto che gli incendi sono in aumento, il patrimonio arboreo è in crisi. Le nuove costruzioni distruggono quel che trovano e non ricostituiscono nulla; ignorano insomma il rapporto, tipico del Meridione italiano, casa-albero e uomo-albero. Concludendo: - un vincolo paesistico è l'unico strumento che possa allo stato delle cose, tutelare la unità ambientale di Pantelleria, attraverso un unico indirizzo formale. Inoltre: - la tutela paesistica risulterà utile in altri campi. Infatti i paesisti, che possiedono ancora grandi valori agrari, sembrano aver ritrovato spinte sociali ed economiche in grado di conservare vitalità all'Isola, soprattutto attraverso le ricchezze viticole. A queste si accompagnano le risorse turistiche, assai legate al tipo di ambiente naturale e rurale dell'Isola. Ma proprio questa vitalità comporta dei pericoli, dato che può sminuire l'iniziale patrimonio naturale e rurale, nel caso in cui questo fosse mal amministrato. Ancora una volta viene confermata come indispensabile una disciplina del paesaggio la quale, oltretutto, rende possibili ulteriori essenziali passi: e cioè quegli interventi attivi che soltanto la pianificazione urbanistica ed economica riescono a promuovere. Ma è chiaro che un paesaggio svilito e degradato nel suo valore economico e sociale non dà incentivo alcuno all'opera di programmazione attiva. In altre parole, al futuro dell'Isola».

Le dichiarazioni dell'architetto Bazzoni sono accompagnate dalla proiezione di diapositive e da una documentazione fotografica e cartografica che appoggiano la proposta di vincolo paesistico dell'Isola di Pantelleria. Il Presidente e tutti i Commissari presenti ringraziano gli architetti Renato Bazzoni e Gabriella Giuntoli per la collaborazione tanto appassionata ed

intelligente. Gli architetti Bazzoni e Giuntoli si congedano e lasciano la sala.

La Commissione dopo ampia e serena discussione alla quale ciascuno dei presenti dà un interessante apporto, si trova concorde nel riconoscere le peculiari condizioni dell'Isola di Pantelleria in cui un «insieme naturale», un «insieme agrario», un «insieme architettonico» risultano complementari e «formano un unicum paesistico inscindibile» e quindi da tutelare nella sua globalità, e vista la legge 29 giugno 1939 n. 1497, visto il regolamento per l'applicazione della legge approvato con R.D. 3 giugno 1940 n. 1357,

*Il Segretario*  
*Baldassare Messina*

delibera di dichiarare di notevole pubblico interesse e sottomettere a vincolo paesistico l'Isola di Pantelleria, escludendo il solo centro urbano e la zona periferica del centro urbano, che risultano circoscritti in rosso nella carta topografica allegata, e per i quali auspica la sollecita adozione di strumenti urbanistici adeguati.

Il Presidente ringrazia il Sindaco di Pantelleria per l'appassionata difesa degli interessi veri dell'Isola e la Commissione tutta per il buon lavoro svolto.

Sono le ore tredici e quaranta, la seduta è tolta.  
Letto, approvato, sottoscritto.

*Il Presidente*  
*Gianni di Stefano*



# LA PRESENTAZIONE DI UN LIBRO DI ROCCO FODALE INAUGURA L'ATTIVITA' CULTURALE DEL «CENTRO STUDI» DI PACECO

*Domenica 11 aprile, nella Sala delle Conferenze della Biblioteca Comunale di Paceco, alla presenza delle autorità civili della città e di un folto gruppo di personalità del mondo della cultura del trapanese, si è inaugurata l'attività culturale del Centro Studi «Sen. Pietro Grammatico», con la presentazione del libro «La Bottega di don Mimì» di Rocco Fodale, edito dalla Celebes. In una breve presentazione il bibliotecario Alberto Barbata ha sottolineato l'importanza della nascita di un Centro Studi dedicato alla memoria del parlamentare, scomparso alcuni anni or sono, che fu agli inizi del secolo a capo del movimento contadino e cooperativistico del trapanese e di cui si conserva, nella Biblioteca Comunale, tutto il Carteggio, ordinato in uno speciale Fondo.*

*Il Presidente del Centro Studi, Girolamo Alestra, nel suo intervento, ha precisato i punti essenziali del programma di lavoro culturale che il Centro intende svolgere: un programma di lavoro indirizzato alla promozione di iniziative concrete per lo sviluppo di una crescita civile e culturale delle nuove generazioni, articolato secondo prospettive rivolte alla conoscenza della storia e delle tradizioni del paese. Dibattiti, tavole rotonde, conferenze, cineforum, corsi scolastici per operai ed artigiani, pubblicazione di una rivista e di libri, sono i punti principali di una politica culturale concepita non secondo i vecchi schemi di una cosiddetta cultura chiusa e riservata esclusivamente agli addetti, ma aperta, in maniera democratica, a quanti intendono per cultura impegno civile di ogni giorno, rivolto alla conoscenza della realtà che ci circonda, per la costruzione di un mondo più giusto e più umano.*

*Dopo l'intervento del Presidente Alestra, ha preso la parola il critico Francesco Carbone, il quale, dopo essersi sinceramente compiaciuto della presenza a Paceco di un'ottima biblioteca, punto di riferimento costante delle iniziative culturali del paese, che in questa misura ha acquisito un grado notevole di circolarità culturale, ha illustrato il libro di Rocco Fodale. Brani dell'opera sono stati letti, infine, dall'attore e regista Fifi Maiorana.*

A. B.

Occorre dire subito che il libro di Rocco Fodale, *La bottega di don Mimì*, è un libro che si può definire «particolare» (particolare tra virgolette), perché esso si presta ad una serie di verifiche e di valutazioni, oggi utili e indispensabili, al fine di poter stabilire in che misura — e come — la Cultura si pone in rapporto con la vita, con la so-

cietà, attraverso la confluenza incrociata dei suoi prodotti.

Intanto, quello di Fodale è un libro nato nella provincia, dalla Provincia, e quindi la sua presenza si colloca in una precisa dimensione di geografia e di topografia culturale; dimensione che tuttavia non può più rientrare nella consueta nozione, o disposizione mentale inte-

sa a classificare la provincia come perimetro di emarginazione sociale, come ristagno o, nei migliori dei casi, come ambito eteronomico e riflesso.

Questa condizione di periferia e di isolamento attribuita alla provincia ha avuto in realtà più di una ragione in suo favore: solo che ora ci si accorge quanto reversibili sia-



Il Presidente Alestra, del Centro Studi «Sen. P. Grammatico», fotografato durante il suo intervento

no le stesse ragioni dal momento che la provincia, considerata nel significato di verticalità territoriale, privilegia lo spazio e il tempo di una successione di momenti articolati e tali da determinare, col proprio spessore, non una sovrapposizione marginale di cause ed effetti, ma un apporto tangibile al processo sociale, inteso come flusso partecipato di conoscenza, di idee, di immaginazione, di storia.

Spogliata così di ogni residuo romantico che lasciava desumere una provincia perennemente sospirata e sognante, protesa al raggiungimento di condizioni di vita indifferenziate, la provincia è divenuta nucleo fondante del territorio che nella sua riduttività concettuale realizza e controdesume, pur nella contestualità delle dipendenze politico-amministrative ed economiche, la realtà e la tensione genetica del Locale, o la struttura elementare del Luogo, capace di autoregolazione, di trasformazione, di totalità. Una verticalità considerata in altri termini come espressione necessaria di un «frazionamento» su cui va angolata tutta la confluenza possibile

di riflessioni e attenzioni, affinché il dato o il momento demologico divenga realmente l'elemento costitutivo di una conoscenza più autentica e diretta delle comunità umane, della loro origine ed essenza.

Lo stesso territorio è nel contempo l'elemento primario costitutivo del Comune: un perimetro fisico o riferimento topografico entro cui un gruppo o più gruppi sociali si riconoscono e si esplicano secondo assetti organizzativi e associativi dati ma non sempre omogenei.

Si tratta di presenze e di realtà fortemente differenziate ma ciò che più interessa è, ancora una volta, la possibilità di rilevarle non più come entità transitorie ed episodiche, ma come unità organiche e compiute, giacché le stesse presenze e realtà propongono e approfondiscono, appunto, oggi più che mai, il concetto di Locale o di Luogo strutturalisticamente inteso come *parte del tutto*.

In questa visione d'insieme va dunque collocato il Libro di Rocco Fodale, cioè un prodotto culturale che intento non va disgiunto dalle componenti operative che sono all'

origine del suo ciclo e che concorrono a caratterizzare la verticalità territoriale di cui si è parlato prima. Ci si riferisce, come è facile capire, ad una *presenza editoriale*, la Celebes di Trapani, la cui pluriennale attività ha puntualmente registrato un'intelligente e proficua adesione al momento fondante del territorio, o ad uno dei suoi momenti più significativi e al tempo stesso capaci di valide espansioni, di ricambi e di alternative editoriali sul piano nazionale. Basta consultare la qualità e la quantità dei titoli appartenenti al repertorio editoriale della Celebes, per costringere ogni onesta verifica culturale riferita a tale settore, soprattutto in campo regionale, a fare i conti con questo avvertito e coraggioso editore trapanese.

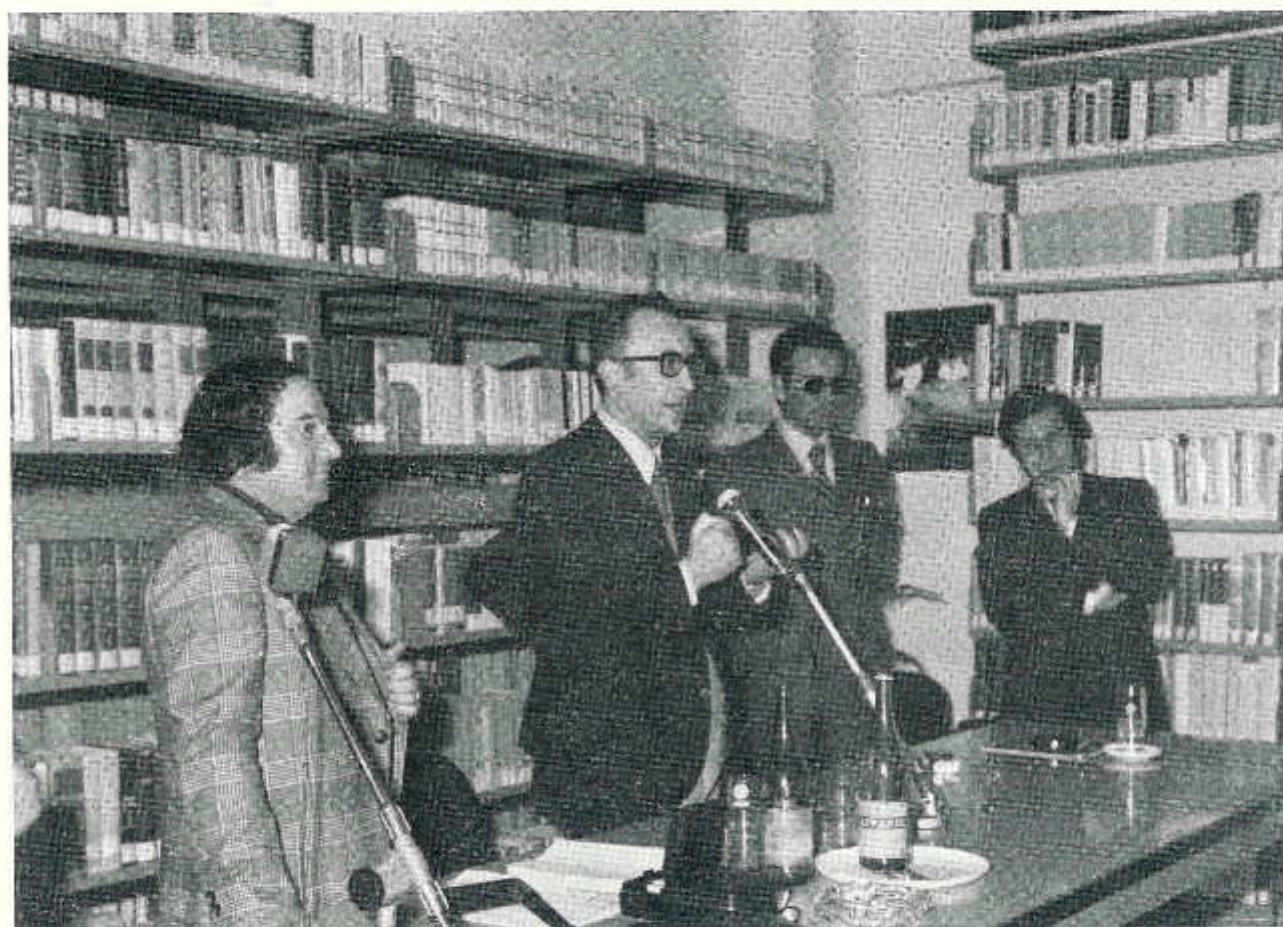
Scrittore ed editore si danno a questo punto come *sociologia dell'emittente*: instaurano la comunicazione del territorio, desumendolo attraverso tutti gli attributi considerati. L'editore e il libro costituiscono il canale della comunicazione; Fodale e la sua scrittura il soggetto e l'oggetto della comunicazione.

Dunque, Fodale e la Bottega di don Mimì.

La *Bottega*: uno spazio primario di tensione e di relazione che emerge dalla struttura elementare delle «Quattro Rocce», un «paese di contadini disteso su un'ampia collina rocciosa a poche miglia da Trapani», come precisa Fodale all'inizio della sua narrazione.

Una *narrazione*: Fodale, quindi, immesso in una istituzione, la Letteratura, e questa posta in rapporto diretto col territorio, con le sue prerogative di base.

*Fodale, la letteratura, il territorio*: un processo vitale che ha il merito di non contraddirsi mai. Inizia e si snoda con modalità sinergiche, con ritmi di tempi, di eventi, di personaggi, di confluenze, di impatti, di defluenze, di nessi, di richiami, di rimandi, attraverso cui la scrittura di Fodale, pur ricorrendo spesso a sottofondi umorali e lessicali tipici del migliore verismo e problematicismo isolani (non solo letterari), rompe — con prontez-



Rocco Fodale nel suo intervento di ringraziamento. Da sinistra: Francesco Carbone, Rocco Fodale, il Presidente Alestra e il bibliotecario Barbara

za di intervento e di taglio narrativo — l'assolutezza della logica istituzionale della letteratura, per conferire ad una certa spontaneità della stessa scrittura il rischio della trasgressione formale, ossia per favorire la ricerca di una identità culturale che esprima la compiutezza non subordinata del territorio. Che esprima cioè la sua totalità di struttura del luogo.

La sua verticalità. La Bottega di don Mimì diviene così sede e uso di un'emittente contraddistinta da un particolare rapporto esistente tra il *sociale* e l'*individuale*, tra il *privato* e il *pubblico*; tra la *parola* e il *gesto*; tra il *rilevato* e la *metafora*; tra l'*Allegoria* e il *simbolo*; tra il *significato* e il *significante*; tra *contenuto* e *forma*; tra *spazio* e *tempo*; tra *linguaggio* e *paralinguaggio*; tra *apparenza* e *realtà*; tra *pre-*

*senza* e *assenza*; tra *durata* e *finitzza*; tra *sensazione* e *percezione*; tra *vero* e *falso*; tra *valore* e *mistificazione*; tra *vita* e *morte*.

I soggetti per la verifica di tali rapporti sono uomini come don Mimì stesso, Paolino, Coppola-bianca, Ignazio il filosofo, Nasurrussu, Cìcoria del mio giardino, Impiglia, il Cavaliere, Porcomondo, l'Avvocato-cicchio, Don Liberto Nasca, Carlo-Felice, Michelino il poeta, Paparella, Tonaca-lorda, Angelo il mago, Cani-di-mannara, Ardicola, il Dottorino, Spacca-parole, Michelino, Nasuni, Ferrau, Nasca, Sanfasò.

Ognuno di questi nomi fornisce il codice toponomastico della vicenda narrata da Fodale, rendendo nel contempo possibile ogni deduzione di lessicologia comparata da utilizzare al fine di un'interpretazione più strutturata degli elementi lin-

guistico-dialettali acutamente rilevati da Fodale come contrappunto nella dinamica delle situazioni, come supporto referenziale dell'ingiuria integrata e non sovrapposta.

Queste persone sono, figurativamente, gli elementi centripeti, affluenti nello spazio della vicenda. Sono l'*unità* e la *speranza* della vicenda stessa. La quale letteralmente, semanticamente, esteriormente, descrive ciò che accade e non accade in un paesino agricolo di questa provincia in un arco di anni che va dal 1935 al 1945. E' un'informazione, questa, che ogni lettore riceve dalla lettura diretta del libro. Ma quando da pura informazione essa diviene *comunicazione*, il piano dei significati si fa più critico e impegnato e rivela aspetti ancora più interessanti e completi racchiusi nella struttura del racconto. Anche per



Francesco Carbone. In fondo, l'attore Maiorana che ha letto alcuni brani del libro

Marx, infatti, a una determinata struttura del reale visibile, corrisponde un determinato modo di apparizione e di lettura della struttura stessa. Marx sostiene cioè che la struttura non si confonde con le relazioni visibili ma ne spiega la logica nascosta.

La struttura è, ancora, la *sostanza* del fenomeno o del fatto considerato, nel senso etimologico di *ciò che sta sotto*, di ciò che non è immediatamente o empiricamente percettibile in superficie. Noi non avvertiamo immediatamente o empiricamente la struttura, come nota infine Marx per l'economia: dobbiamo ritrovarla e costruirla sotto l'apparenza, sotto il livello della nostra coscienza.

Ora, uno dei pregi maggiori che caratterizza *La bottega di don Mi-*

*mi* è proprio la struttura portante del racconto, vale a dire la densità di lettura polivalenza dei suoi personaggi e ciò che essi rappresentano ai fini di una raffigurazione adeguata di gruppo sociale. Intanto, Fodale dimostra che qualsiasi siano i termini, la destinazione, lo scopo volti a recepire la nozione o l'uso, del suo caso *narrativo*, del gruppo, ci si riferisce sempre, almeno implicitamente, all'assistenza di comunicazioni intese nel senso di scambio di significato (anche se non sempre immediatamente intellegibile). Questi scambi di significato, esercitati anche attraverso l'impiego di linguaggi non sempre omogenei, ma pur sempre presenti nel gruppo, sono responsabili dell'unità e, di conseguenza, della vita del gruppo stesso: se venissero meno, gli in-

dividui si ritroverebbero isolati, e il gruppo non esisterebbe più. Mediante queste comunicazioni interrotte, il gruppo si crea una finalità comune, i suoi membri acquistano finalità comuni e, opponendoli agli altri individui, rinforzando la coesione del gruppo. Le comunicazioni sono la trama, la causa, il riflesso della struttura interna del gruppo, collegando le relazioni interpersonali, le amicizie e le inimicizie, gli accordi e i disaccordi. Tutti i processi inerenti alla vita di un gruppo possono essere trattati a partire dalle comunicazioni che vengono scambiate all'interno del gruppo, o per lo meno non possono essere studiati completamente se non ci si riferisce ai processi di comunicazione che li accompagnano.

A un certo punto del suo racconto, Fodale, infatti, scrive: «Certamente, pensò don Mimì, gli ha giovato l'aria della bottega, gli ha giovato la clientela, tra cui un bel *gruppetto* di persone culturalmente qualificate: professionisti, studenti, persino i due preti del paese...».

Al pregio di Fodale relativo all'uso ideologico-letterario della struttura del gruppo proposta come densità di personaggi, ne va aggiunto un altro, quello di avere determinato, senza alcuna forzatura descrittiva, una *centralità spaziale* all'interno della centralità del territorio, e come prolungamento iconico della struttura elementare del luogo. Non una sovrastruttura, dunque, ma una sostanza da cogliere percettivamente. Questa centralità spaziale è costituita appunto dalla *bottega* di don Mimì. «Don Mimì aveva ragione», annota Fodale, anche se probabilmente non si rendeva conto della profonda verità implicita nella sua intenzione, cioè della funzione culturale (*e io aggiungerei non soltanto tale ma anche associativa*) svolta per lungo tempo nelle zone più arretrate, e specialmente nei paesi, dalle botteghe degli artigiani, e in primo luogo dalle botteghe dei barbieri». E ancora, per inciso: «Appena il consueto *circolo* serale della bottega si sciolse, ecc. ecc.».

Ma di quale spazio dispone esattamente la bottega di don Mimì?

Dispone di questi tre tipi fondamentali di spazio: uno *infraculturale* che registra il comportamento istintivo dei suoi frequentatori; uno *prekulturale* legato immediatamente al presente dell'uomo e quindi ai sensi, alla base fisiologica comune a tutti gli esseri umani, cui la cultura fornisce struttura e significato: farsi radere, farsi tagliare i capelli, parlare, scostarsi, sedersi l'uno accanto all'altro, sempre dentro la bottega; ed infine *microculturale* che condiziona la diversità dei comportamenti e delle reazioni nello stesso perimetro della bottega.

Questi spazi sono a loro volta riempiti di altrettanti tre tipi di tempo che Fodale fa rifluire nell'economia della sua narrazione, intercalandoli con accessori speculativi risolti quasi sempre con sottigliezza di rimandi ed anche, qualche volta, con ingenue scoperture di tratti.

Si tratta di un tempo *esistenziale*, proprio delle culture contadine; di un altro neutrale (mentale o della memoria); e di un terzo tempo *meccanico*, cioè dell'orologio («L'orologio della Matrice diede i suoi caratteristici tocchi a due note di mezzogiorno»).

Questi spazi e questi tempi; questi tre tipi di tempo e di spazio informano di sé, in maniera efficace e personale, tutte le pagine di Rocco Fodale, sono la struttura genetica del suo libro ed anche l'occasione necessaria per ribaltarli o, meglio, per farli riemergere più compiutamente anche nel nostro tempo presente, nella provincia, nel territorio del  *rurale* in contrapposizione o come alternativa possibile allo spazio e al tempo disumani dell'*urbano*.

In questi spazi e in questi tempi così particolari, Fodale fa fluire e rifluire dialoghi, pensieri, azioni, speranze, introspezioni, gesti, memorie, paure, umori, ironie, umorismo, ilarità, serietà, come elementi di una contestualità socio-antropologica del luogo che precisa la sommatività degli interessi contenuti nel suo libro. Fodale infatti rileva gli uomini del suo racconto in termini di  *stato di società*, cioè sotto



Un aspetto della Sala della Biblioteca durante la cerimonia

l'aspetto di relazioni interumane capaci di cogliere il senso vissuto che i fenomeni sociali hanno per la collettività umana e che conducono, appunto, come si diceva prima, alla struttura elementare del luogo, intesa come sistema simbolico di relazioni costanti tra i fatti. Così, emerge anche che non è la società che produce i simboli o i linguaggi, ma è proprio da quest'ultimi che nasce la società. Simboli e linguaggi che non sempre lo  *stato di cultura*, cioè il governo istituzionalizzato delle cose, riesce a preservare dalle contaminazioni e dalla disgregazione operate dal sistema e dal potere.

*Stato di società*, si è detto, che nella Bottega di don Mimì raggiunge il massimo della sua condensazione, appunto perché basato unicamente su relazioni interumane mutate prevalentemente da una visione orizzontale del mondo regolata dalle stagioni, nonché da un tempo esistenziale di memoria. Tra un altro incontro e uno scontro, tra presenza e assenza, la comunicazione fornita dalla  *Bottega di don Mimì* dispone sempre di un Gap salutare, cioè di uno  *spazio dell'intervallo* che non resta mai vuoto ma carico di tensioni, di mediazioni, di ripresa. Un Gap che non è quello

di altrove, della città, per esempio, che si disperde e si polverizza in mille distrazioni, disumanizzandosi.

Fodale rielabora, a livello creativo, e con personale disponibilità, un grado  *zero di storia*, quello che emerge da tutta la vicenda centrata nella Bottega di don Mimì. Ma esiste una storia secondo gli schemi storiografici tradizionali? «La storia, dice Veyne, ha bisogno di un'euristica perché ignora le proprie ignoranze: uno storico deve cominciare con l'imparare a vedere ciò che ha sotto gli occhi. Che cosa è l'euristica? Un mezzo (un'arte) che insegna a creare da sé il vero. La storia è fatta di momenti autentici, catalogabili  *ora e qui*. La storia appartiene a tutti: è un prodotto, una creazione e un'immaginazione insieme. Quindi può essere scritta da tutti. La storia, infine, è anche topica: un mezzo (un'arte) che insegna la maniera di trovare gli argomenti, una dialettica attinente ai luoghi e agli uomini da cui si cavano le ragioni probabili.

Cosicché La bottega di don Mimì e la contestualità ideologica, politica, socio-logica, antropologica di cui il libro si sostanzia e che costituisce un punto di riferimento tuttora assai valido, per il modo con cui la

stessa contestualità riesce a riflettere il rapporto tra *cultura e natura*, tra natura e storia; la bottega di don Mimì e la sua contestualità, vogliamo concludere sono, a nostro parere, un prodotto di letteratura (di cultura) tra i più significativi e necessari emersi dallo spazio e dal tempo di un territorio che nella sua riduttività concettuale contiene una particolare compiutezza di valori, sia umani che sociali; valori che Fodale sa sottolineare con sottigliezza meridionalistica, con arguzia di dialogo, con penetrazione riflessiva, con originale umorismo (si pensi all'esilarante misurazione della «pernacchia» dall'esterno della bottega); con vive sequenze evocative (si pensi alle suggestive pagine dedicate alla ricostruzione *visiva*, morfologica, del paese da parte di don Mimì, quando Paolino vuol sapere com'era prima il paese); con consistenza tattica di epilogo: il funerale di don Mimì («sembrava il corteo funebre d'un capo di paese»).

Un arco di coerente sviluppo o un'operazione ancora una volta intollerante della scrittura di Fodale che ha messo allo scoperto le aree assorbenti delle *strutture logiche*, terreno privilegiato delle strutture, perché basato sulle forme della co-

noscenza e non affidato interamente ai contenuti. In tal modo l'uomo, riveduto come una «certa lacerazione delle cose» nella totalità e autoregolazione biologiche e mentali, è costretto a tendere ad una diversa riorganizzazione di sé soggetto, e a porsi così in ambiti di memorizzazioni: di sensazioni e immagini, di intenzioni e di significati. E' indotto a porsi, in altri termini, in *situazione* ma da un diverso punto di fuga neoantropologico, proprio nel modo e nella misura con cui Rocco Fodale ha saputo suggestivamente condensare nella «Bottega di don Mimì».

In questo quadro, tutta la struttura narrativa su cui poggia la vicenda contenuta nel libro acquista nel contempo non più significato e funzione di sottofondo secondario, ma *sensu* primario della vicenda stessa. Da corpo ai concetti altrettanto elementari di repressione e libertà, individuati e circostanziati nel racconto nelle dimensioni di un *fascismo* e di una *dittatura* presenti nel luogo, nel *perimetro* del luogo, mediante un rapporto basato sulla struttura elementare di esso, sul suo dato immediato (socio-antropologico) che regola anche ogni altro concetto di libertà (di antifascismo) e

di giustizia. Così, pure la mafia assume, all'interno dei ritmi narrativi enucleati da Fodale, angolazioni proprie, continuamente riportate ai segni denotativi che appartengono alla struttura del luogo.

E ora vorremmo aggiungere, per concludere veramente, che sino a quando non si tengono presenti tutti questi fattori, la nozione di *tradizione*, di *popolare*, di *reale*, di *storico*, soprattutto se legata alla nozione di *insularità* e di *meridionalismo*, perde di compiutezza, rendendo l'istituzione della *letteratura* e dell'ideologia una forma chiusa, un abito mentale in senso vebleniano e non una necessaria *forma di coscienza*.

Cosicché, dal momento che Rocco Fodale, sia a livello intuitivo che consapevolmente, ha fatto di tali elementi il tessuto connettivo della sua narrazione non si può non attribuire alla Bottega di don Mimì la destinazione di una sua lettura che non deve privilegiare un solo piano di significati, ma comprenderli tutti nelle loro relazioni semiologicamente significanti.

Francesco Carbone

# Ad Erice una Rassegna Mediterranea degli strumenti popolari

Dopo l'annuale rassegna ericina delle ciaramelle, l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Erice punta su una rassegna mediterranea degli strumenti popolari. Per raggiungere tale scopo è stato formato un comitato organizzatore, di cui fanno parte: il prof. Salvatore Giurlanda, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, il prof. Aldo Gioacchino Ruggieri, preside della scuola media di Strassati, il dr. Vincenzo Adragna, direttore del Museo e della Biblioteca di Erice, il dr. Italo Barraco, segretario generale della Camera di Commercio di Trapani, il prof. Giuseppe Bonomo, docente di Tradizioni Popolari nell'università di Palermo, il dr. Alberto Bombace, funzionario presso l'Assessorato Regionale per la P.I., il prof. Antonino Buttitta, docente di Etnologia nell'Università di Palermo, la dott. Caterina Lucia La Rosa, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo a Trapani, il prof. Aurelio Rigo'li, docente universitario ed il cav. Giacomo Siro Brigiano, direttore agenzia di viaggi. Al comitato si aggiungeranno anche un addetto stampa, gli assessori comunali al turismo di Erice e Trapani e l'Assessore al turismo della Provincia di Trapani.

In particolare, il prof. Salvatore Giurlanda, durante una riunione del comitato organizzatore, dopo avere ringraziato gli intervenuti, ha premesso: «L'azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo ha organizzato, per alcuni anni, col contributo dell'Assessorato regionale del Turismo, la «Rassegna Ericina delle Ciaramelle-Zampogna d'oro», la cui ultima edizione risale al mese di dicembre 1974. La manifestazione riuscita simbiosi di turismo, cultura e folklore, ha oramai raggiunto si

una notevole risonanza e un'ampiezza di contenuto, ma sempre entro l'ambito di un solo strumento popolare, e cioè la zampogna. È stata, pertanto, sentita dagli stessi organizzatori della manifestazione, e cioè dall'Azienda di Turismo e dai professori di etnologia e tradizioni popolari che hanno collaborato all'annuale «Zampogna d'oro», di ristrutturare la manifestazione stessa, dando ad essa un maggior contenuto e un respiro più ampio col pensare ad una «Rassegna mediterranea degli strumenti popolari»; manifestazione che, in sostanza, surrogandosi alla Rassegna delle Ciaramelle, ne prende lo spirito, ma ne allarga, e di molto, gli orizzonti, abbracciando da un lato tutta l'area dei paesi mediterranei, vicini alla Sicilia, sotto un profilo etnico, sociale e persino commerciale; e dall'altro tutti gli strumenti popolari trasmessici dalla tradizione».

Ha preso successivamente la parola il prof. Giuseppe Bonomo, titolare della cattedra di Tradizioni Popolari alla facoltà di lettere dell'Università di Palermo, il quale, dopo avere amaramente constatato che l'epoca odierna è caratterizzata da uno scadimento dei valori culturali, ha ricordato che «la Rassegna Ericina delle Ciaramelle, a carattere internazionale, ha, fra l'altro, permesso di «certificare» che esistono tuttora in Sicilia, e fuori di essa, suonatori e costruttori di ciaramelle. Anzi, oggi, in questa sede non si sarebbe parlato di «Rassegna mediterranea degli strumenti popolari», se non ci fosse stata la «Rassegna Ericina delle Ciaramelle», che ne costituisce un iter necessario».

Sempre in ordine alla nuova manifestazione, il prof. Bonomo ha

concluso dicendo che essa non dovrà limitarsi ad essere un fatto puramente spettacolare, ma anche e soprattutto un fatto culturale».

La dott.ssa La Rosa, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, dopo avere ribadito che spettacolo, tradizione e cultura non possono essere fatti isolati e che, di conseguenza, gli enti turistici si possono occupare di tali fatti solo e in quanto sono causa ed espressione di turismo, ha comunque assicurato all'iniziativa tutta la disponibilità dell'Ente che rappresentava.

È intervenuto, poi, alla discussione il prof. Aldo Gioacchino Ruggieri, il quale si è dichiarato suggestionato nell'aver ascoltato i ciaramellai, partecipanti lo scorso dicembre alla Rassegna ericina.

«Impressionato — ha detto G. Ruggieri — della vivacità di sentimenti che possono scaturire da forme primordiali, genuine e quasi dimenticate di folklore. Ed a proposito di cultura e spettacolo, il prof. Ruggieri ha detto che, pur condividendo il principio che cultura non deve essere manifestazione spettacolare, «è pur vero che il fatto culturale possa bene promanare ed evidenziarsi attraverso lo spettacolo che ne diventa strumento».

«In particolare — ha continuato Ruggieri — se si riuscisse ad affiancare alla rassegna degli strumenti popolari, operanti nell'area mediterranea, anche mostre di attività artigianali ed espressive in genere e non, quindi, frutto di adeguamenti alle richieste dell'umanità consumistica, si potrebbe avere a portata di mano, attraverso la rassegna ericina, un documento annualmente verificabile e rinnovantesi delle subculture dell'area mediterranea per

rinvenirvi, ben oltre i valori che pur sempre una riscoperta contiene, valori permanenti di civiltà in evoluzione, che conservano, tuttavia, attraverso espressioni artigianali, un legame, appunto, tra antico e nuovo, come fatto della personalità e, quindi, nell'anima di ciascun popolo. Non, dunque, una rassegna a livello di «revival», ma una occasione per una raccolta e una verifica di notizie culturali, per altro facilmente apprezzabili anche dal grosso pubblico. Non un doppione di fiere, quindi, dove per lo più si indulge nel presentare, sempre nel settore artigianale, gli oggetti richiesti dal mercato, ma delle vere sintesi culturali di attività secondarie che trovano una giustificazione ed una presenza reale nella cultura del paese. In poche parole, oggetti che, derivati da esperienze passate, permangono anche nell'esperienza presente, perché realmente espressivi della cultura e dell'anima del popolo che li produce. Il fine, dunque, dovrà essere quello di raggiungere non uno scambio commerciale, ma quello culturale. Il concetto, oggi tanto diffuso, della incomprendenza tra i popoli deriva dal fatto che noi conosciamo ed apprezziamo quest'ultimi solamente per gli apporti che danno alla nostra civiltà consumistica. Direi, quindi, che un contatto di fiera, un contatto occasionale, un incontro, così inteso, più che culturalizzare, disumanizza».

La Rassegna degli strumenti popolari, per il prof. Ruggieri, dovrebbe tendere a due cose: primo vedere che cosa gli strumenti rappresentano nella cultura di un popolo, attraverso l'arco dei secoli, e le differenze dei popoli che hanno utilizzato gli stessi strumenti; secondo, constatare se un popolo per diventare civile rinuncia alla sua

personalità. Se si riscontra tale caratteristica, secondo il prof. Ruggieri, si evincerà un fatto pericoloso.

«Tutto ciò — ha concluso Ruggieri — non per un recupero di antiche culture, per un fatto puramente sentimentale, ma per una approfondita conoscenza di esse e per un riferimento dell'individuo alla storia del suo paese e della sua civiltà, dimenticata nella civiltà del cemento e della macchina. E' il concetto americano della riscoperta del nuovo umanesimo».

Il prof. Salvatore Giurlanda, nella sua qualità di Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice e di Assessore Provinciale alla P. I., ha concluso dicendo che «la Sicilia nella sua collocazione al centro del mediterraneo costituisce un centro di smistamento di messaggi, di comunicazioni multiple con particolare e maggiore inclinazione verso i paesi africani, in quanto oggetto di interesse e di richiamo per ragioni storiche ed economiche e per quell'ansia di novità che è la molla di tante iniziative umane».

Con la «Rassegna degli strumenti popolari» si tratta di incoraggiare un tipo di turismo che non esaurisca nella comune visita o nel soddisfacimento di curiosità, ma che diventi mezzo di approfondita conoscenza di esperienze e di reciproco arricchimento culturale.

Il patrimonio segreto di civiltà remota e primordiale del mondo africano offre una gamma infinita di elementi forse, finora, considerati con eccessiva superficialità di autentiche informazioni. Le occasioni di incontro e di diretta comunicazione umana possono servire a modificare i rapporti, sinora superficialmente esercitati, per agevolare un colloquio tra i popoli mediterranei che

vada al di là dei semplici interessi economici e che punti esclusivamente su un profondo e duraturo legame umano. Sempre a tal fine, abbiamo avuto numerosi incontri con l'Istituto della musica della facoltà di lettere della Università di Palermo, durante i quali si è esaminata la possibilità di promuovere manifestazioni periodiche per uno scambio di esperienze musicali tra i popoli del mediterraneo, intese proprio come veicoli di cultura».

Per potere, infine, dare vita a queste attività, il comitato organizzatore ha evidenziato che occorre potere contare su un finanziamento (ovviamente da parte dell'Assessorato regionale per il turismo) di certo molto superiore a quello della «Rassegna delle Ciaramelle» (3 milioni) chiaramente insufficiente. Di istituire, eventualmente, in seno alla rassegna tre premi: uno per i partecipanti italiani, uno per i paesi europei e uno per i paesi africani, tenendo però presente che il premio non deve considerarsi in quanto tale, ma come incentivo. Di coinvolgere la RAI, le scuole, la stampa in modo serio e concreto. Di stabilire come periodo probabile della manifestazione i giorni che vanno dal 6 al 9 novembre 1975. Di coinvolgere anche la città di Trapani, che è povera di interessi e avvenimenti culturali e che la manifestazione, articolantesi in tre o quattro giorni, dovrà svilupparsi attraverso dibattiti e conferenze, mostre etnologiche ed esibizioni dei suonatori degli strumenti. Infine, di prendere opportuni contatti con le ambasciate, con l'UNESCO, con agenzie turistiche, con il CIREA (Centro per l'Incremento delle Relazioni Euro-africane) e con l'ENIT.

Senese del Furia



# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

## CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale ha tenuto una nutrita serie di sedute durante il mese di aprile 1975 ed ha concluso i propri lavori il 30 aprile 1975, per la scadenza elettorale.

Il Consiglio eletto il 7 giugno 1970 ed insediato il 15 luglio 1970, ha tenuto, nel corso del quinquennio, 73 sedute.

Il Consiglio era inizialmente composto dai seguenti consiglieri: Aguglitta Nicolò, Asaro Francesco, Badalucco Vincenzo, Ballatore Rosario, Balsamo Salvatore, Bambina Salvatore, Bellafiore Salvatore, Cangemi Francesco, Catania Giacomo, Ciaravino Vincenzo, Cilluffo Filippo, Consentino Francesco, Costanza Salvatore, D'Alì Solina Giacomo, Di Bernardo Rocco, Gazanella Gaspare, Garuccio Erasmo, Giurlanda Salvatore, Ingoglia Olindo, La Rosa Raimondo, Mazzara Saverio, Messina Luciano, Mirrione Leonardo, Minto Nicolò, Mocerì Rocco, Navarra Vincenzo, Palmeri Felice, Pellegrino Bartolomeo, Pernice Elio, Sinatra Alberto, Vignola Ferruccio, Vitale Antonino.

Nel corso del quinquennio erano subentrati i seguenti consiglieri: Bellomo Pietro al posto di Novara Gaspare, deceduto, il quale a sua volta era prima subentrato a Pellegrino Bartolomeo, dimissionario; Ardagna Francesco al posto di Mazzara Saverio, deceduto; Parrinello Francesco al posto di Aguglitta Nicolò, dimissionario; Marini Gaetano al posto di D'Alì Solina Giacomo, dimissionario.

Nel corso delle ultime sedute il Consiglio ha adottato numerosi importanti provvedimenti, dei quali riportiamo succintamente i principali:

— È stata approvata la perizia di variante e suppletiva, con revisione di prezzi, relativa ai lavori nell'immobile provinciale di Piazza Marmi in Trapani adibito a sede dell'Istituto tecnico Industriale, finanziando la maggiore spesa di L.22 milioni 344.000.

— È stata richiesta l'istituzione in Valderice di una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Agrario Statale di Marsala.

— Il Consiglio, allo scopo di rendere più funzionale la sistemazione logistica degli Istituti scolastici con onere a carico della Provincia, ha autorizzato la locazione di nuovi immobili ad uso degli Istituti tecnici Commerciali di Marsala e di Castelvetrano e del Liceo Scientifico di Castelvetrano e di locali integrativi per l'Istituto Tecnico per Geometri di Alcamo.

— È stato autorizzato il rinnovo della concessione della pubblicità nello Stadio Polisportivo Provinciale alla Ditta «Pubbilancio» di Milano.

— Il Consiglio su proposta dell'EPT, ha approvato il calendario delle manifestazioni turistiche, ricreative e sportive che avranno luogo in Provincia di Trapani, durante l'anno 1976, ai sensi della L.R. n. 32 dell'1-7-1972.

— È stata richiesta la classificazione tra le statali della provinciale «Trapani-Salemi».

— È stata deliberata la corresponsione dell'acconto «una tantum» di L. 140.000 a favore del personale dipendente ai sensi dell'accordo UPI-ANCI-Sindacati.

— È stato nominato il dott. Giuseppe Cavasino al posto di Coadiutore del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi, a seguito di concorso interno.

— È stato nominato al posto di Geometra dell'UTP il sig. Agnelli Leonardo, utilizzando la graduatoria del concorso pubblico recentemente espletato.

— Sono stati collocati a riposo per superato limite d'età i dipendenti sig. Giordano Ottavio, rag. Manca Leonardo e sig. Basciano Giuseppe.

— È stata deliberata l'istituzione del posto di autista-capo rimessa.

Il Consiglio ha, poi, ratificato numerosi provvedimenti adottati dalla Giunta in via d'urgenza.

A conclusione dei lavori, il Presidente Avv. Rosario Ballatore ha ringraziato tutti i Consiglieri del prezioso apporto dato durante il quinquennio e nel porgere il saluto di commiato ha formulato calorosi voti augurali.

I Capi Gruppo e diversi altri consiglieri hanno ricambiato il saluto del Presidente.

\*\*\*

A seguito delle elezioni del 15 giugno 1975, il Consiglio Provinciale sarà composto come segue:

DC, 12 seggi: Saverio Catania, Erasmo Garuccio, Vincenzo Navarra, Salvatore Rondello, Mario Barbara, Rocco Cassarà, Salvatore Bambina, Rosario Ballatore, Luciano Messina, Girolamo Di Giovanni, Gioacchino Ruggeri, Giuseppe Marcante.

PCI, 7 seggi: Vincenzo Badalucco, Giovanna Barreca, Vito Giacalone, Olindo Ingoglia, Salvatore Messina, Manlio Di Bella, Valerio Veltrone.

PRI, 2 seggi: Alberto Sinatra, Giangiacomo Hopps.

PSI, 5 seggi: Salvatore Balsamo, Antonio Maltese, Ferruccio Vignola, Egidio Alagna, Michele Sparà.

PSDI, 2 seggi: Rosario Ragona, Salvatore Bellafiore.

MSI-DN, 3 seggi: Gaetano Marini, Franca Marino Buccellato, Gianfilippo Bongiorno.

PLI, 1 seggio: Filippo Mazara.

Ovviamente si potrà verificare qualche variazione, a seguito di future eventuali opzioni di alcuni dei neo Consiglieri, che sono risultati eletti anche nei Consigli Comunali.

## GIUNTA

La Giunta Provinciale ha proseguito la propria attività, anche se per la normale amministrazione, data la scadenza elettorale, adottando diversi provvedimenti.

### Pubblica Istruzione

Sono stati consegnati i lavori per la costruzione delle nuove sedi dell'Istituto tecnico per geometri di Trapani e dell'Istituto Tecnico per Geometri di Alcamo, finanziati dallo Stato ai sensi della L. n. 641/1967.

La realizzazione di tali edifici contribuirà in maniera determinante alla soluzione del problema dell'edilizia scolastica per quanto concerne l'istruzione Tecnica nelle città di Trapani e di Alcamo.

Sono già in corso i lavori di ricostruzione dall'ala est del Liceo Scientifico di Trapani.

È stata richiesta l'istituzione di una Sezione staccata in Calatafimi dell'Istituto Tecnico di Alcamo.

### Patrimonio e Contenzioso

Sono state autorizzate diverse forniture occorrenti agli uffici e servizi dipendenti.

È stato, tra l'altro, disposto l'acquisto di due calcolatrici elettroniche (una per il servizio di economato e l'altra per la ripartizione contratti), nonché di due moderne macchine da scrivere per il rinnovo di altrettante in dotazione al servizio di consistenza dell'ufficio amministrativo centrale.

È stato potenziato ed incrementato il servizio concessioni stradali, ove è proseguito alacramente l'istruttoria di numerosi provvedimenti.

Su proposta dell'Ufficio Tecnico Provinciale, è stata approvata la perizia relativa al completamento dei vani a piano terra del palazzo provinciale adibiti ai servizi di radiocollegamento della Prefettura.

E' stata autorizzata la resistenza in alcuni giudizi promossi avverso la Provincia, incaricando alcuni liberi professionisti per la relativa rappresentanza e difesa.

#### *Bilancio ed Economato*

E' stato inoltrato e seguito presso i competenti organi il bilancio per l'esercizio 1975.

La Giunta ha autorizzato un'anticipazione di L. 500 milioni da parte del Banco di Sicilia, contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1974, per far fronte agli impegni per il pagamento degli emolumenti al personale e delle somme dovute ad appaltatori e fornitori.

#### *Igiene e Sanità*

Sono stati completati gli appalti per le forniture di generi alimentari e vari occorrenti all'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

E' stato approvato il rendiconto finale della Rivista d'Igiene Mentale relativo all'anno 1974 e autorizzato il finanziamento per l'anno 1975.

E' stato autorizzata la spesa di L. 495.600 per l'acquisto di vetreria scientifica occorrente al Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

E' stato disposto il pagamento per vaccini forniti al Centro Profilattico Provinciale.

#### *Solidarietà Sociale*

Sono state autorizzate le forniture di generi diversi occorrenti al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri per l'anno 1975.

E' stata determinata la misura della retta per il ricovero di minori presso il Collegio Provinciale per l'anno 1975.

Numerosi sussidi sono stati concessi a favore di persone indigenti o bisognose.

E' stato assunto l'onere ospedaliero per 38 dementi ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Dieci minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza.

#### *Lavori Pubblici*

Sono state approvate le perizie ed autorizzata la relativa spesa per lavori sulle strade provinciali «Trapani-Bonagia» (L. 1.800.000), «Seggi» (L. 1.798.000), «Trapani-Bonagia-Valderice» (L. 3.600.000 - tratto dell'abitato di Trentapiedi al Bivio con la litoranea), Mazara-Salemi (L. 1.792.000 - tratto km. 10,500/11).

Sono stati disposti pagamenti di avanzamento e a saldo per numerosi lavori in corso e per altri già ultimati sono stati nominati i collaudatori.

E' stato, inoltre, approvato un preventivo di spesa di lire 25.000.000 per lavori di limitato intervento per migliorare la transitabilità lungo un gruppo di strade provinciali di pertinenza del IV reparto, da conferire mediante licitazione privata.

#### *Personale*

La Ripartizione è stata impegnata nell'istruttoria delle pratiche per il collocamento a riposo di dipendenti ex legge n. 336, in base ai contingenti già deliberati dal Consiglio.

Sono stati espletati alcuni concorsi interni e pubblici, e nominati i vincitori, mentre sono stati autorizzati nuovi concorsi per la copertura dei posti vacanti.

Sono stati adottati, inoltre, numerosi provvedimenti per quote aggiunta di famiglia, aspettative, riconoscimenti di benefici combattentistici, deferimenti a Collegi Medici, etc.

#### *Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico*

Sono stati appaltati, a seguito di gara in aumento, i lavori per la costruzione di una palestra coperta nello Stadio Polisportivo Provinciale.

Il relativo importo è finanziato in parte dall'Assessorato Regionale Turismo ed in parte, per la maggiore spesa in aumento, dalla Provincia.

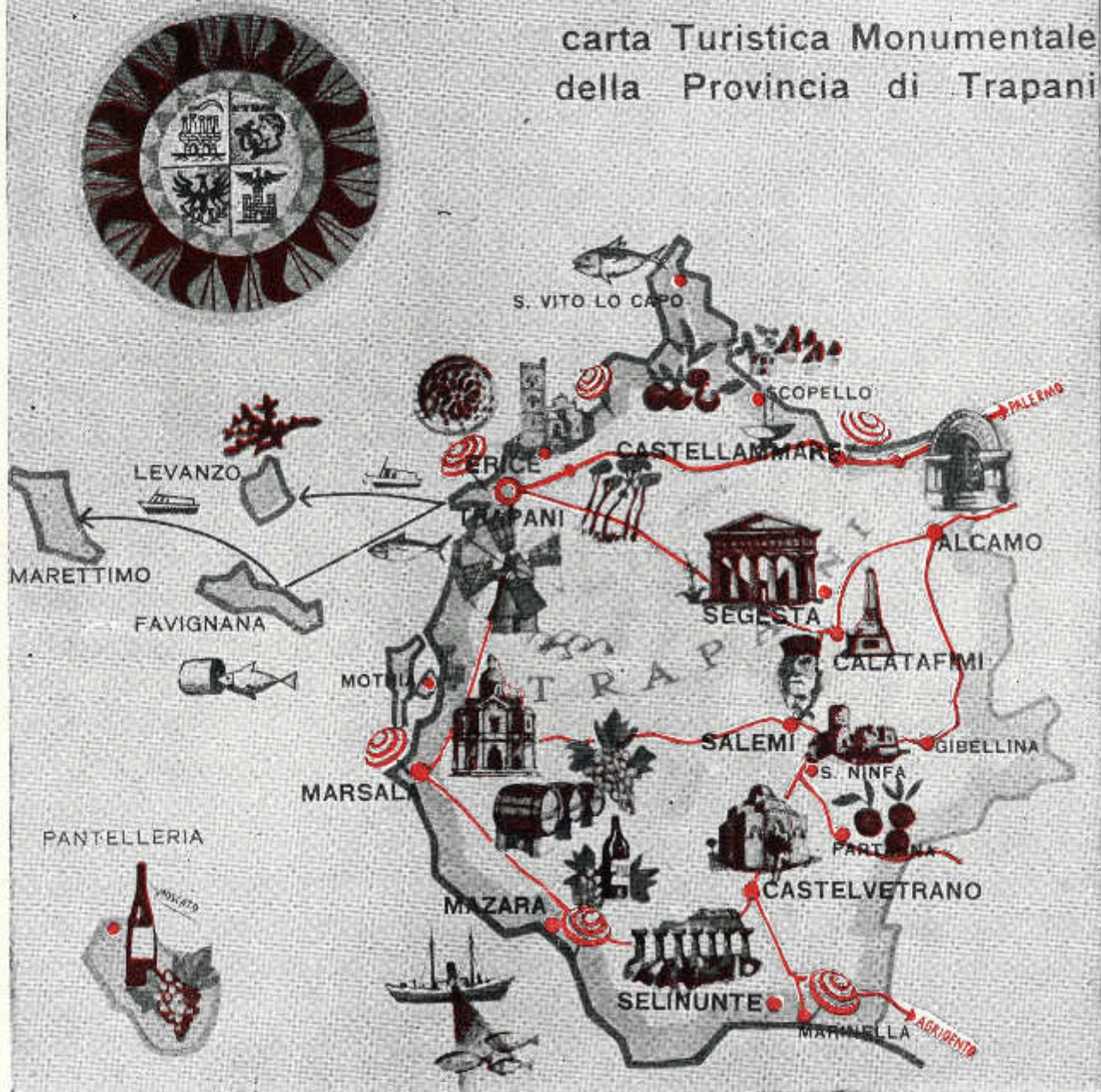
E' stato già emesso il definitivo decreto di finanziamento da parte dell'Assessorato Regionale Turismo per la costruzione di una micropiscina nello Stadio sudetto (L. 100.000.000).

Quanto prima sarà espletata la relativa gara d'appalto.

Trovansi, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, il decreto Assessoriale di finanziamento dell'impianto di illuminazione dello Stadio (L. 89.000.000).

E' stato richiesto all'Assessorato predetto anche il finanziamento integrativo occorrente per la plastificazione delle piste.

# carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**